N. 64 — Mercoledì 4 Marzo — ANNO XXX — 1896 TORINO — Mercoledì 4 Marzo — N. 64

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA GRAVE SCONFITTA AFRICANA

Una colonna distrutta — 3000 morti — Tre generali scomparsi — Una grande spedizione in Africa -- L'ansia del Paese. Il ritiro dei nostri all'Asmara.

Le necessità imperiose.

Non facciamo inutili parole: la gravità del momento non le consente.

Raccomandiamo anzitutto ai deputati e ai senatori di accorrere prontamente al loro posto domani 6 marzo.

Guai a chi manca al proprio ufficio in questi momenti così gravi per le sorti della patria. Gli elettori domanderanno severo conto a quei loro rappresentanti che tradissero la fiducia in essi riposta.

***

La presenza dei membri del Parlamento a Roma è assolutamente necessaria per calmare gli animi, per dare soddisfazione al Paese, per consigliare saggiamente la Corona, per proteggere le istituzioni nostre, che la pazzia, la cecità o la cattiveria del presente capo dei ministri e de' suoi fautori minacciano di trascinare in grave pericolo.

***

Il miglior servizio che possano rendere i rappresentanti della nazione è quello di mantenere calma e dignità, ma insieme di procedere con la massima severità e prontezza contro un sistema di cose e un gruppo di uomini che sono riusciti nefasti al proprio Paese.

Noi vorremmo quindi che nelle aule del Parlamento non risonassero nè grida, nè recriminazioni. Si facciano tacere le passioni, non si sollevi lo scandalo e l'imprecazione: si deliberi prontamente ed energicamente.

Indizio di coraggio e di grandezza d'animo non può essere altro che una grande freddezza nei presenti pericoli. Occorre deliberare, agire prontamente; ma occorre agire bene, con efficacia, con discernimento. Ora tutto ciò mancherebbe dove dominassero la passione e il tumulto. Solo una grande freddezza, ispirata dalla coscienza del proprio altissimo mandato, consente la lucidità della mente e l'energia efficace dell'opera.

***

Tre cose bisogna ottenere prontamente:
tranquillare e rassicurare il Paese;
rilevare le sorti della politica africana;
cambiare completamente l'indirizzo e la rotta della nave dello Stato.

Per poter ottenere tutto ciò, la prima necessità è sgombrare il Paese da un Governo che gli fu così fatale.

Ai deputati che sostennero finora così ciecamente e con tanta fiducia il Ministero Crispi, non facciamo risalire la responsabilità del disastro attirato sul capo della nazione; ma a costoro le popolazioni non perdoneranno mai più i loro voti, se non faranno ammenda dell'appoggio dato finora con una dignitosa confessione del proprio errore.

***

Occorre adunque anzitutto licenziare immediatamente il presente Ministero.

E ciò ripetiamo e affermiamo senza passione, senza ira per le persone; ma questo crediamo imperiosamente necessario per soddisfazione della pubblica opinione.

Non facciamo nè accuse nè recriminazioni. Anche a voler ammettere, nella più benevola ipotesi, che le disgrazie presenti siano opera del destino più che conseguenza dell'altrui inettitudine ed errore, anche ammesso che tutto sia colpa dell'avversa fortuna, pure in questo caso l'Italia ha diritto di essere servita e guidata da uomini fortunati, e la fortuna d'Italia ha ben diritto di passare, anche schiacciandola ove occorra, sulla fortuna delle persone.

***

Occorre immediatamente licenziare il presente Ministero per poter dare nuovo indirizzo alla politica generale dello Stato, per poter ottenere una soluzione la più onorevole possibile alla questione africana.

Il Ministero Crispi ha rivolto ogni dì più tutta l'attenzione e tutte le forze dell'Italia verso l'Africa. Non indaghiamo se questo sforzo di convergere l'interesse della pubblica opinione sulla Colonia Eritrea sia stato fatto per ambizione pazza o per allontanare lo sguardo degli italiani da brutte cose che succedevano e le quali si volevano coprire in Italia.

Ma questo possiamo ben dire, e di questo dobbiamo persuaderci, che è indegno mettere la sorte di una nazione ricca di uomini, di gioventù e di energia alla dipendenza di uno Stato che abbiamo sempre creduto e chiamato incivile. Non è lecito che un re Menelik, dal fondo dell'Abissinia, abbia da dominare la fortuna d'Italia.

Dunque bisogna pensare anzitutto all'Italia, e per nessuna ragione al mondo conviene compromettere la grandezza e la solidità di questa per un'ambizione che già sappiamo quanto ci costi.

Bisogna far convergere l'attenzione pubblica alle cose italiane interne; queste bisogna curare in primo grado. La politica coloniale non può venire che in linea secondaria. Così occorre un indirizzo generale assolutamente contrario al presente.

***

L'onore delle armi in Africa ormai sta per essere affidato a mani nuove, che si dicono capaci, a menti che si credono più forti. L'indirizzo nuovo della politica africana è dunque cominciato; un nuovo Ministero potrà imprimerlo anche più energicamente e più prudentemente.

Un Ministero nuovo può anche con più indipendenza e ragionevolezza ascoltare i consigli della prudenza e della opportunità e magari sacrificare le ambizioni africane ove siano intempestive e rovinose; questo può fare un Ministero nuovo, quando abbia saputo infondere nel Paese la convinzione che l'Italia non deve vivere di Africa soltanto.

Il presente Ministero è troppo compromesso in Italia e all'estero colle spavalde promesse di rivincita e di vendetta, colle minaccie di guerre a fondo, coi vantati bisogni di grandi vittorie e di complete riconquiste perchè possa mai più smettere dal fatale indirizzo che ci ha condotti al disastro presente e può minacciarne altri più gravi per l'avvenire, perchè possa assecondare o promuovere una condotta più prudente.

***

La soluzione e il cambiamento di questa fatale politica debbono cominciare fino da domani, che si riapriranno le Camere.

Vogliamo ben credere che non si prorogheranno ancora, e che al di sopra dell'audacia di un uomo stia la volontà della Corona. Il non riaprire il Parlamento al giorno fissato sarebbe mostrare tale una debolezza che avrebbe ragione il mondo di dubitare della nostra serietà, se per ogni ostacolo, ad ogni urto che si incontri nel suo cammino, il nostro regime ha bisogno di uscire dalla legalità.

Nè si venga a dire che non bisogna smuovere il credito del Governo in momenti così difficili. Il credito del Governo e la forza di un Paese stanno nella energia, nella freddezza e nel coraggio con cui essi sanno affrontare le più difficili circostanze senza uscire dalla strada regolare.

Una sconfitta, per quanto dolorosa, non può, non deve imporre a nessun Paese serio, a nessun Parlamento che senta dignità, un Ministero od un Governo che gli rechi rovina o lo guidi per una strada pericolosa. L'Italia apparirà tanto più forte e seria agli occhi del mondo, quanto più serenamente, anche nella presente sventura, mostrerà di aver fiducia nelle proprie istituzioni.

Che direbbe l'Europa se domani sapesse che in Italia dura un Ministero fatale e screditato solo perchè abbiamo avuto una disdetta o altri uomini non sono o non vogliono assumere il potere?

Siamo adunque serii. E il Parlamento, per le vie normali, col suo funzionamento regolare additi la via sicura e gli uomini più adatti al momento.

E questi per patriottismo, per abnegazione, per sentimento di dovere assumano rapidamente, fortemente il Governo.

E mostrino che l'Italia non è perduta per una sconfitta in un momento sventurato.

Il concentramento nella ritirata.

MASSAUA, 3 (Stefani). — Il maggiore Salsa informa che a Mai Maini si è concentrata una colonna al comando del maggiore Amaglio; che ha inoltre seco il suo battaglione indigeno e le bande del Serae e del Scirè.

Il reggimento di Boccard si è ritirato da Barachit in Addi Cajè dove sono arrivati i colonnelli Stevani e Brusati colle loro truppe. Il generale Lamberti provvede alla radunata del corpo d'operazione in Asmara.

MASSAUA, 3 (Stefani). — Ulteriori informazioni annunziano che Baratieri, Ellena e Valenzano sono giunti ad Addi Cajè.

(Pubblichiamo nuovamente questi telegrammi che trovarono posto soltanto in una parte dell'edizione del giorno di ieri).

Massaua, 3 (*Stefani*). — Il generale Lamberti, presi gli accordi coll'ammiraglio Turi, che assume il governo interinale della Colonia, è partito per l'Asmara.

La Colonia è tranquilla.

Intorno a Cassala non avvennero più scorrerie.

Le forze riunite ad Asmara sono ora agli ordini del colonnello Pittaluga.

Domani ne prenderà il comando il generale Barbieri, che arriverà stasera sull'altipiano.

Massaua minacciata.
La difesa di Asmara.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 12,15

È voce insistente che mentre una parte dell'esercito scioano fronteggia i nostri, un'altra colonna si dirigerebbe su Massaua. Si ritiene sia una induzione quella che Lamberti abbia marciato subito sull'Asmara con le truppe disponibili.

TREMILA MORTI!
Tre generali scomparsi.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 13,40:

Corrono per Roma le notizie più gravi che io raccolgo solo in parte e con molta prudenza; tuttavia questa mattina mi fu sequestrato un lunghissimo telegramma d'urgenza con molti particolari sul grave disastro, particolari che avevo avuti da fonte attendibilissima. Perciò ora mi limito a trasmettervi questi particolari che, notate il diverso trattamento, furono lasciati telegrafare ad altri giornali di provincia.

I morti sarebbero tremila; sarebbero caduti sul campo i generali Arimondi, Albertone e Dabormida. Il combattimento accanitissimo sarebbe durato un'intera giornata; i nemici si impadronirono completamente del nostro campo e di 54 cannoni, delle armi, delle munizioni, delle vettovaglie. Era corsa voce che il generale Ellena fosse ferito gravemente; invece, come rileverete dai telegrammi *Stefani*, Ellena è perfettamente illeso.

Al Ministero della guerra non si crede opportuno dare l'elenco delle forze componenti le varie Brigate che presero parte all'attacco, nè i nomi degli ufficiali, perchè molti sono i cambiamenti che possono essere avvenuti all'ultimo momento.

Si aggiunge che non si creda ben fatto spargere allarmi inutili nelle famiglie già in tanto orgasmo sulla sorte dei loro cari.

Continua l'opinione che le nostre perdite siano gravissime e si spera che venga presto qualche nuovo telegramma che, riferendo più esattamente i fatti, distrugga almeno in parte le supposizioni pessimiste alle quali il comunicato della scorsa notte dà luogo.

La colonna Albertone quasi distrutta!

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 14.15:

Il Ministero della guerra avendo l'aria di smentire le gravi notizie venute dall'Africa le lascia trapelare a spizzico perchè si prepari l'opinione pubblica: ma precisamente al detto Ministero ora apprendo che la colonna Albertone è quasi interamente distrutta.

Le responsabilità di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 15,30:

L'*Esercito* in un'edizione uscita ora scrive: « Quali siano le considerazioni che hanno improvvisamente consigliato a Baratieri un attacco generale dopo tanti temporeggiamenti, alla vigilia dell'arrivo di Baldissera, noto od ignoto che esso gli fosse, nessuno potrebbe saperlo. Fino a sicura prova contraria noi respingiamo fin d'ora con indignazione l'odioso sospetto che egli abbia voluto con un colpo di testa, destinato a soddisfare il suo amor proprio e a giuocare l'ultima carta, compromettere in una disastrosa impresa la vita di migliaia di soldati e l'onore e l'interesse della patria. »

L'*Esercito* aggiunge: « Qualunque siano gli addebiti che si fanno al Baratieri, nessuno ha finora il diritto di giudicarlo così folle e crudele. Piuttosto siamo indotti a credere che le condizioni strategiche del Corpo d'operazione fossero ormai tali da dover tentare ad ogni costo un'azione offensiva per liberarsi dalle strette di un attacco, in condizioni più che mai sfavorevoli di aggiramento. Il tentativo non è riescito. Il nostro Corpo dovette ritirarsi dietro il Belesa. Speriamo che lo abbia potuto fare in condizioni non rovinose. »

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,45:

Da fonte officiosa si afferma che sabato scorso il Governo ricevette dal generale Baratieri un lungo telegramma, nel quale era indicata la dislocazione delle truppe italiane verso Entisciò. In esso Baratieri, mentre dichiarava che le sue posizioni erano fortissime, affermava che quelle degli scioani erano inattaccabili.

Aggiungeva che, per meglio provvedere al servizio di vettovagliamento e per raccogliere in miglior terreno gli aspettati rinforzi, giudicava opportuno uno spostamento verso il nord, nella direzione del Mareb.

Si aggiunge, sempre per dare addosso a Baratieri, che nulla poteva assolutamente far credere al Governo che Baratieri si preparasse ad un'azione decisiva.

Perchè Baratieri si decise all'attacco

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17:

Un odierno dispaccio del generale Lamberti al Ministero della guerra spiega il motivo dell'attacco deciso da Baratieri il 29 sera. Esso dice che questi ricevette da alcuni informatori l'assicurazione che domenica, 1° marzo, il negus con tutti i capi e parte dell'esercito si sarebbe recato ad incoronarsi in Axum.

Per solennizzare la cerimonia, l'esercito abissino si sarebbe abbandonato ad una grande festa, ad una vera baldoria.

Baratieri decise quindi di attaccare subito gli scioani, sperando di poterli sorprendere impreparati, coi loro capi lontani. Invece trovò Menelik, tutti i ras e l'esercito pronto in armi, che lo attaccò furiosamente e disperatamente.

Il resto è noto.

La posizione di Adi-Cajè.

Roma, 3, ore 15. — Si osserva che Addi-Cajè, ove si troverebbero ora le truppe che presero parte alla battaglia, si trova allo sbocco sull'altipiano della strada che da Archico mena a Senafè, cioè più di 50 chilometri oltre il Belesa, al bivio che mette da un lato ad Asmara, dall'altro ad Arekico.

I generali scomparsi!

Roma, 3, ore 14,10. — Come si rileva da un ultimo comunicato ufficiale, i maggiori assunsero il comando, locchè, malgrado i sequestri dei telegrammi e le smentite ufficiali, prova purtroppo che i generali comandanti delle colonne sono scomparsi.

La gravità dei fatti d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,15:

Si accerta sempre più la gravità della battaglia di Adua. Così mi risulta che il marchese Rudinì ha ricevuto ora un dispaccio speditogli da Massaua alle ore undici, contenente queste sole parole: « Disastro per noi irreparabile. »

Tale dispaccio mi è stato comunicato dallo stesso segretario particolare del Rudinì.

Congetture sul perchè della battaglia.
Sorprendere gli scioani in ritirata.
Quanta artiglieria resti a Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,45:

Come potete immaginare, in tutti i crocchi cittadini non si parla che delle notizie d'Africa. Sono varie quanto mai e contraddittorie le interpretazioni dei due ultimi telegrammi ufficiali, stante il loro tenore laconico e sibillino.

Sulle ragioni che possono aver indotto Baratieri ad impegnare battaglia è sempre viva la discussione. La notizia che Mercatelli era partito da due giorni dal campo per Massaua ad incontrarvi Baldissera prova intanto che l'arrivo imminente di questi era già conosciuto al nostro quartier generale: ancorchè, naturalmente, si ripugni al voler attribuire la risoluzione di combattere ad un sentimento di amor proprio fuori posto in un soldato.

Un'ipotesi che circola in qualche crocchio militare è questa. Come dicevano tre giorni fa i telegrammi ufficiali, si sapeva al nostro campo che Menelik e la regina Taitù erano andati ad Axum. Di più sembrava che si ritenesse iniziato uno spostamento degli scioani verso il sud; forse un principio di ritirata, dovuta alla scarsezza dei viveri, già ripetutamente segnalata. Si aggiunga che, avvenuta ad Axum l'incoronazione di Menelik, questi poteva considerare raggiunto l'obbiettivo principale della sua campagna; mentre poi il continuo arrivo di nuovi rinforzi nostri doveva sconsigliarlo sempre più dall'attaccarci.

Per tutte queste ragioni, sulle notizie raccolte dai soliti informatori, Baratieri si sarebbe persuaso che gli scioani erano in ritirata, e avrebbe deciso, la sera del 29, di attaccarli, nella convinzione di cogliere la coda dell'esercito in marcia, forse un Corpo di diecimila o ventimila uomini, e, con un'azione brillante, chiudere la campagna. Invece il movimento sarebbe stato prematuro di un giorno almeno; ed il nostro Corpo di operazione, spostandosi alquanto a sud della linea Entisciò-Adua, verso Abba Garima, si sarebbe trovato di fronte alla testa dell'intero esercito scioano.

Questa, vi ripeto, non è che una congettura, ma appare verosimile in parte, da parecchi dati e da parecchie coincidenze. Sulle conseguenze del combattimento, poi, nulla si sa del numero dei morti: ma dall'importanza dell'azione, dall'essersi impegnate a fondo tutte le quattro colonne del Corpo d'operazione, dalla precipitosa ritirata, si deduce che le nostre perdite numeriche furono ingenti. I più ottimisti parlano di due o tremila morti.

Quanto alle bocche da montagna lasciate sul campo, si osserva che, prima di abbandonarle, certamente gli ufficiali delle batterie non avranno mancato di smontarle in modo da renderle inservibili; sicchè si può contare, almeno, che il nemico non potrà giovarsi delle nostre artiglierie, ancorchè gli rimangano le munizioni.

Si calcola che, se veramente, come appare certo dalla frase del primo dispaccio ufficiale e dalla furia dell'avvenuta ritirata, i pezzi da montagna rimasero tutti sul campo, attualmente non rimarranno a disposizione del Corpo di operazione che una trentina di pezzi, ivi compresi gli ultimi arrivati, in marcia per l'altipiano.

Con l'arrivo della divisione Heusch il numero dei pezzi supererà di nuovo la cinquantina.

Come Lamberti qualificò la battaglia.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,40:

Secondo la *Tribuna*, il dispaccio con cui il generale Lamberti annuncia al Ministero la sconfitta comincia con queste due testuali parole: *Immane disastro*.

Le posizioni attuali dei nostri.
Si confida nella resistenza.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 18,15

Avrete rilevato dal secondo comunicato ufficiale come si sia operato un rapidissimo concentramento dei nostri in Addi Cajè. Ivi sono giunti Baratieri, Ellena e Valenzano, cioè i reduci della battaglia di Adua; e ivi si sono ritirati anche il colonnello Boccard, che era prima a Barachit, a sud di Senafè, nonchè i colonnelli Stevani e Brusati che prima tenevano la posizione di Mai-Marat.

Le località tra Coatit e Senafè, occupate in questo momento dai nostri, presentano una notevole comodità di difesa: tanto che vi era già da tempo una corrente che, invece della linea di Entisciò scelta da Baratieri, e invece dell'adunata all'Asmara, sostenuta da Baldissera, propendeva a porre ivi la base delle nostre operazioni.

Ciò fa ritenere che le posizioni attuali dei nostri siano abbastanza sicure, malgrado le gravi perdite delle artiglierie e le perdite numeriche. La difesa vi è facilitata anche dalla linea del Belesa.

La sicurezza poi sarà anche più grande e, si può dire, assoluta quando il Corpo di operazione sia radunato all'Asmara, come avviene ora sotto la direzione del generale Lamberti.

A parte le fortificazioni di Asmara, iniziate già fino dai tempi di Baldissera e poi completate, in Asmara sarà presto raccolto un forte Corpo di truppe costituito dagli ultimi rinforzi che sono arrivati a Massaua il 27 del mese scorso, e che si sono messi subito in marcia per l'altipiano.

Questi rinforzi constavano di otto battaglioni di fanteria, dal 22° al 30°, e dal 6° bersaglieri.

Fra quattro giorni, inoltre, saranno a Massaua il 3° alpini ed il 6° e 7° bersaglieri.

Baldissera, che nel frattempo avrà preso il supremo comando, potrà così ricostituire un forte Corpo di operazione che non tarderà a venir rinforzato dalla Divisione Heusch. Egli opererà così il concentramento in Asmara che formava il punto di partenza del suo piano, e si preparerà agli avvenimenti ulteriori.

Si può così ritenere che, in tal modo, rimane assicurata dalle minaccie scioane la capitale della Colonia, per cui ormai era nato qualche timore.

Per sbarrare l'avanzata degli scioani.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17,50:

Si conferma che Baratieri, Valenzano ed Ellena si trovano ad Adi-Cajè.

I presidii di Godofelassi, Adis-Adi e il battaglione Amaglio tengono sempre la loro linea, mediante la quale si può sbarrare l'avanzata del nemico verso l'Asmara.

La condizione di Adigrat.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 19,50:

L'*Opinione*, ritenendo inverosimile la notizia che Adigrat sia caduta in mano dei nemici, secondo la voce che vi ho telegrafato nel pomeriggio, crede che la posizione di Adigrat sia soltanto stata girata dagli scioani e che il forte nostro sia rimasto isolato.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,50:

Da tutte le fonti officiose si nega che Adigrat sia caduta in mano degli abissini; però nei circoli militari competenti si ritiene che, data la necessaria concentrazione delle nostre forze all'Asmara, la posizione di Adigrat, se non è perduta, sia ormai insostenibile.

Qualora gli abissini investissero quella piazza finirebbero per prenderla o per forza o per fame prima che dall'Asmara possa essere organizzata una poderosa colonna di soccorso.

Si aggiunge quindi che è indispensabile evitare un secondo errore di Macallè, e provvedere immediatamente all'uscita della guarnigione, che in questo momento può forse essere ancora protetta dalle truppe nostre concentrantesi dietro il Belesa.

Albertone e Dabormida morti. Arimondi ed Ellena feriti.

Roma, 3, ore 20,35. — L'*Italia Militare*, confermando che i generali Arimondi ed Ellena sono feriti, i generali Albertone e Dabormida morti, aggiunge: « Sappiamo che dispacci a giornali di provincia in cui si facevano ascendere le nostre perdite a tremila uomini vennero lasciati passare. »

Galliano fra i morti?

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17.15,

Si vocifera che tra i caduti ci sia anche il tenente-colonnello Galliano.

Mercatelli contro Baratieri.
Tristi presagi.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21.40:

La *Tribuna* pubblica in grassetto la seguente letterina di Mercatelli:

« *Caro Luzzatto*,

« Siamo in vista del campo scioano; però esso è inattaccabile. Che fanno? Non lo so e non lo sa nemmeno chi sta al sommo delle cose. Pare che la grossa responsabilità che ha sulle spalle lo abbia, scusa il termine, paralizzato. Intorno a lui *tot capita tot sententiae*. Voi che potete, andate e dite che mandino un uomo, un uomo completo. E lo mandino in tempo, chiunque esso sia, altrimenti se ne pentiranno e più che tutti ce ne pentiremo noi che stiamo qui in mezzo. Non scordate queste raccomandazioni.

« Ormai siamo inabilitati a fare. Se i nuovi rinforzi arriveranno a tempo e se vi sarà un uomo, la situazione si potrà riprendere, se no, no. Tante cose. Credetemi

« *Vostro Mercatelli*.

« Adi Deca Ferta, 14 febbraio. »

La *Tribuna* aggiunge: « L'uomo completo è stato mandato in Africa? Pare, ma, purtroppo! tre giorni troppo tardi. »

L'artiglieria perduta.
Sorteggio d'artiglieri.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21:

Dagli ultimi dispacci, firmati tutti dal colonnello Valenzano, si rileva che le truppe superstiti delle colonne Arimondi e Dabormida sono segnalate sulla via di Adigrat, verso cui si dirigerebbero.

Pare che nessuno dei cannoni del Corpo operante sia stato portato indietro dai nostri.

Alla caserma d'artiglieria del Macao sarebbero stati sorteggiati centoventi soldati, i quali partirebbero subito per l'Africa per formare una nuova batteria.

La piazza dell'Asmara.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,25:

Le Autorità militari ritengono che la piazza d'Asmara sia in grado d'opporre insormontabile resistenza al nemico, essendo in completo assetto di guerra, pronta a resistere anche lungamente a qualsiasi urto delle forze scioane. Essa è collegata con Massaua da strada carrozzabile, che ha permesso di portare all'Asmara cannoni di maggior calibro e dotarla abbondantemente di munizioni. Si ritiene che l'Asmara sarà l'obbiettivo principale cui s'arresterà Baldissera per difendere la via di Massaua.

Il comandante di Massaua.
Le navi di guerra.

Roma, 3, ore 17,30. — Il comando di Massaua, in seguito alla partenza di Lamberti, fu assunto dal contrammiraglio Turi, il quale ha ordinato che tutte le navi del Mar Rosso si concentrino a Massaua allo scopo di sbarcare all'evenienza le artiglierie.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,50:

Al Ministero della marina si è avuta la notizia che, appena conosciutosi a Massaua il rovescio di Adua, si presero tutti gli accordi fra il generale Lamberti e l'ammiraglio Turi per una combinata azione delle forze di terra e di mare in qualsiasi evenienza.

Ciò ha permesso di rendere disponibili alcune guarnigioni che erano lungo la costa, le quali concorreranno subito anche esse alla difesa dell'Asmara e dell'altipiano.

Un telegramma convenzionale avrebbe avvertito Baratieri della nomina di Baldissera?

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 15,50:

È impossibile darvi una lontanissima idea dell'orgasmo e dell'eccitazione degli animi.

Il Governo vuole a qualunque costo gettare ogni responsabilità su Baratieri. A questo proposito mi risulta che un supplemento di un giornale ufficioso uscirà alle ore 16 e gli altri officiosi di stasera diranno che il Governo aveva fatto il possibile perchè Baratieri non avesse la notizia dell'incarico dato a Baldissera, ed aggiungeranno che si era telegrafato al governatore Lamberti di non trasmettere a Baratieri le notizie che si riferivano a Baldissera, e molto meno le tante dicerie diffuse in Italia, che davano al provvedimento del Governo un carattere che poteva destare nel comandante del Corpo operante preoccupazioni morali.

Ma tutti questi provvedimenti sarebbero riusciti inutili. Si assicura che a Baratieri sarebbe pervenuto un telegramma da Trento (via Aden), formulato in linguaggio convenzionale. Il telegramma sarebbe stato concepito presso a poco così:

« Ammiriamo molto il vostro valore e la vostra fermezza. Vi auguriamo che perseveriate. »

Con questo dispaccio sarebbe pervenuta a Baratieri la notizia dell'invio di Baldissera. La notizia, naturalmente incompleta, può avere fatto nascere in lui chi sa quali pensieri, provocando quelle disposizioni inconsulte che hanno originato il disastro, per il quale oggi è costernato il Paese. Queste però, sino a questo momento, sono supposizioni. Si spera ardentemente, per l'onore d'Italia, che vengano a far luce migliori notizie.

Due nuove Divisioni in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,10:

L'*Italia Militare* dice: « Sappiamo che sono state date disposizioni per la formazione di due nuove Divisioni complete per l'Africa. » Quindi lo stesso giornale stampa: « Il disastro è grave, ma non esageriamo; una Nazione di oltre trenta milioni può sopportare e rimediare a ben altri guai che questo.

« Mentre i vinti di Adua si ritirano all'Asmara, undici battaglioni, testè sbarcati a Massaua, sono in marcia per l'altipiano; una Divisione è in viaggio. Queste forze sono più di quel che ci vuole per ristabilire la bilancia a nostro vantaggio. Se il Governo prende delle risoluzioni energiche, possiamo ancora uscirne con onore e con gloria. »

Orgasmo governativo.
Dispacci sequestrati.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 19,45:

Il Ministero va sguinzagliando i suoi amici, primo fra i quali il cav. Lupinacci, segretario di Gabinetto di Crispi, il quale è venuto appositamente nella sala del telegrafo per invitarci alla calma. Avete veduto che io per mio conto mi studiai di mantenerla, astenendomi dal telegrafarvi molte voci peggio che pessimistiche che realmente correvano, e vi mandai solo quelle che mi risultavano attendibili. Ma ora il Ministero stesso mostra di essere assalito dall'orgasmo, e ci sequestra i dispacci a casaccio. Così mi si annunzia adesso che me ne sequestrarono due che contenevano notizie le quali mi pervenivano proprio da una purissima fonte crispina.

L'impressione a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22:

L'animazione in città perdura straordinaria, soprattutto sul Corso ed in piazza Colonna, dove staziona una folla di curiosi che leggono sotto i fanali le ultime edizioni dei giornali e discutono animatamente. Tra la folla s'aggirano numerosissimi agenti di pubblica sicurezza in divisa ed in borghese e non pochi delegati ed ispettori, i quali, ogni tanto, s'avvicinano a qualche capannello più rumoroso, si sbottonano, mostrano la sciarpa ed invitano a circolare, locchè si effettua senza incidenti, la folla mostrandosi bensì ansiosissima d'avere notizie e magari eccitata e nervosa, ma punto intenzionata di fare dimostrazioni contro il Governo.

Si fecero una ventina d'arresti dei soliti *gogò* e di qualche studente; però gli arresti rimangono inavvertiti dalla folla.

Un commento della *Riforma*.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,35:

La *Riforma* scrive: « Non vogliamo supporre, come si fa da taluni, che l'uomo abbia preso sopravvento sul capitano, e sulle ragioni assolute di guerra abbia potuto prevalere l'impulso personale. L'affrettare la soluzione, per quanto ispirato dalla fede nella vittoria, sarebbe stata una ingiustificabile risoluzione. »

La *Riforma* aggiunge: « Il Parlamento italiano, approvando col suo voto del 19 dicembre che fosse proseguita la guerra, si dichiarava pronto a sostenere tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate.

« Gli stessi oppositori del Gabinetto dichiaravano in quella discussione che la somma domandata sarebbe stata insufficiente e che le eventualità dell'impresa militare avrebbero potuto essere molto gravi, perchè il nemico si presentava più forte di quanto si era supposto in principio. »

È notevole questa conclusione della *Riforma*: « Non si può dunque ricusare dal Parlamento tutto l'aiuto che verrà chiesto dal Governo per sostenere vigorosamente la dignità italiana in Africa. »

Il supplemento della *Tribuna*.

Roma, 3, ore 15,5. — Il supplemento della *Tribuna* è uscito poco fa. I rivenditori furono presi d'assalto; però vi fu grande delusione: il supplemento non contiene che commenti e dispacci retrospettivi di De-Gennaro da Massaua sulla situazione avanti la battaglia.

Il supplemento della *Tribuna* intitola: *Un colpo di testa?* un suo commento alla battaglia

di Addi Garima. Scrive: « Il solo fatto che la artiglieria — vale a dire circa 60 cannoni — non poterono, come annunzia il telegramma della *Stefani*, essere trasportate (che è quanto dire rimasero in mano del nemico) rivela per sè stesso che il disastro fu ben più grande di quello che il telegramma afferma. »

La *Tribuna* termina dicendo: « Ora non è il tempo di recriminazioni; se c'è chi abbia perduta la testa, pagherà il fio della propria pazzia, che in certi casi — se sopratutto vi si aggiunge il sentimento dell'orgoglio offeso — può diventare tradimento. Intanto bisogna con virile energia provvedere; bisogna provvedere come è debito d'un popolo forte e cosciente del suo diritto; persuadersi che ora non è tempo di parole, ma di fatti pronti, risolutivi, necessari all'onore del Paese, onore che a tutto deve soprastare. »

La chiamata della classe 1872.

80,000 soldati.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 14,25:

Nel Consiglio dei ministri di stamane si deliberò la chiamata di tutta la classe del 1872, circa 80,000 uomini. Sarà presto pubblicato il decreto relativo. Si dice che saranno chiamati gli uomini di tutte le armi, ma potrebbe essere che la cavalleria venisse esclusa.

L'arrivo del Re a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 14,01:

Il Re è arrivato alle 13,27. Si trovavano alla stazione tutti i ministri, alcuni sottosegretari e le [illegible] Autorità.

Il Re si trattenne pochi minuti nella sala, attorniato dai ministri. Si mostrava addoloratissimo; però aggiunse alcune brevi confortevoli parole esternando la sua assoluta fiducia nelle sorti definitive della Colonia. « La sciagura è stata terribile — disse Umberto. — Dobbiamo però essere forti per rimediarvi e vi rimedieremo ».

Uscendo dalla stazione, sul cui piazzale erasi ammassata discreta folla, il Re venne vivamente applaudito.

Il Re appena entrato in stazione, conferì brevemente e concitatamente con Farini, presidente del Senato, avanti di parlare coi ministri. Il Re lo invitò a recarsi a conferire al Quirinale.

Oggi Crispi se ne mostrò contrariato. Si è saputo che Farini uscì subito dopo allontanandosi dalla stazione, mentre il Re si tratteneva coi ministri.

Il Consiglio dei ministri presieduto dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 15,50:

Il Consiglio dei ministri presieduto dal Re dura tuttora al Quirinale. Le proposte su cui si delibererà sono: se la Camera si debba prorogare; se, in caso negativo, il Ministero si debba ripresentare qual è, domandando nuovi mezzi per sostenere una grande campagna di rivincita oppure di presentarsi dimissionario.

I ministri a Consiglio.

Dimissioni date e ritirate.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,15:

Oggi vi fu Consiglio di ministri. Terminò poco dopo le ore 16. Benchè nulla di sicuro si sia saputo delle decisioni prese, si incominciò tosto ad assicurare che i ministri abbiano deciso di presentare al Re le dimissioni del Gabinetto, per mettere Sua Maestà in grado di provvedere come meglio crede alle esigenze della situazione. Intanto si sarebbe deciso l'invio immediato di grandi rinforzi.

Il presidente del Senato, Farini, avrebbe consigliato al Re di accettare le dimissioni di Crispi, qualora fossero presentate, incaricando subito Ricotti di formare un Gabinetto essenzialmente militare, introducendovi alcuni senatori.

La notizia di tali dimissioni non trova piena fede, anche perchè essa avverrebbe in un modo troppo extraparlamentare, e senza che la Corona possa trovare alcuna designazione in un voto delle Camere. È però opinione generale che non sia questione se non di giorni, e che le dimissioni del Gabinetto diverranno una necessità non appena si riapra la Camera.

Verso le 16, Crispi conferì lungamente con Farini, il quale non gli nascose la viva opposizione che si va accentuando fra i senatori contro il Ministero.

Crispi si è poi recato al Quirinale, chiamatovi dal Re.

***

3, ore, 21,30.

Il Ministero, recedendo dalla primitiva deliberazione, decise di ripresentarsi alla Camera tal quale.

A questa seconda deliberazione esso sarebbe stato indotto da un'altissima pressione, la quale si sarebbe energicamente rifiutata di accettare le dimissioni, osservando che il Ministero doveva avere il coraggio di affrontare le responsabilità dinanzi al Parlamento.

Come i ministri appresero la notizia del disastro.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 10,45:

L'*Opinione* afferma che Crispi e Mocenni, al loro ritorno da Napoli, ieri sera, ignoravano le notizie della disgraziatissima giornata del 1° marzo. Entrambi scesero dal vagone non mostrando alcuna preoccupazione. Fu allora che il sotto-segretario Bogliolo s'avvicinò a Mocenni e gli susurrò all'orecchio poche parole. Impallidì il ministro della guerra e, fattosi dappresso a Crispi, gli riferì anche più brevemente quello che aveva appreso. Crispi, trasalendo, esclamò: « Che cosa? », come se non avesse ben compreso. Mocenni ripetè sommessamente la dolorosa novella.

Entrambi poi s'avviarono senz'altro verso la sala d'uscita della stazione. Fu così che i presenti compresero trattarsi di gravi avvenimenti d'Africa.

Sembra pure che la notizia della sconfitta degli italiani in Africa si ebbe a Parigi anche prima che Roma. La *Tribuna* sembrava farne cenno ieri sera; ma da Parigi erano giunti telegrammi a Milano con qualche più preciso particolare verso le 21.

Crispi e Fortis.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 14,10:

Il cav. Palumbo Cardella, segretario particolare di Crispi, per ordine di questi, si recò alla stazione a prendere Fortis che arrivava a mezzogiorno e, senza lasciarlo recarsi a casa sua, lo condusse in carrozza a casa di Crispi, dove ebbe subito un lungo colloquio col presidente del Consiglio.

Le ipotesi sulla situazione ministeriale.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,35:

L'*Opinione*, nella seconda edizione uscita adesso, scrive: « Il Consiglio dei ministri si riunirà di nuovo domani per le definitive deliberazioni. »

« Nei circoli parlamentari si fanno tre ipotesi: la proroga della Camera, le dimissioni del Ministero, la ripresentazione di esso al Parlamento. La prima ipotesi si può escludere, per quanto a noi consta degl'intendimenti del Governo. Nè meno consigliabili ci parrebbero attualmente le dimissioni del Gabinetto, il quale deve correttamente regolare la propria condotta sul contegno del Parlamento e segnatamente della Maggioranza. Una crisi extraparlamentare non darebbe indicazioni sufficienti alla Corona, oltrechè parrebbe, per parte del Ministero, una confessione di responsabilità che devono essere misurate con molta calma ed equamente. »

Per difendere il Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20:

Gli officiosi continuano a dare la colpa degli avvenimenti a Baratieri. Essi smentiscono, come era facile prevedere, la voce che Baratieri abbia attaccato per ubbidire ad ordini ricevuti dal Ministero, desideroso di presentarsi alla Camera con una vittoria.

Però qualche officioso aggiunge: « Forse il Ministero ebbe torto a non avvisare Baratieri dell'invio del Baldissera. Ma non furono di poco valore le considerazioni che a ciò lo consigliarono. Tuttavia Baratieri fu consigliato sempre alla massima prudenza fino all'arrivo dei rinforzi. »

Le notizie d'Africa a Montecitorio.

Roma, 3, ore 17,17. — L'animazione nei corridoi di Montecitorio raggiunge un vero orgasmo: si parla e si discute ad alta voce. Vi saranno duecento deputati, moltissimi dei quali si mostrano disorientati.

Si ritiene generalmente che la posizione del Ministero è assolutamente insostenibile, tantochè la notizia delle dimissioni, sparsasi ora, destò nessuna meraviglia.

Notai frammisti a deputati molti senatori; mi colpì il contegno di alcuni, anni di [illegible] deputati sempre crispinissimi. Ora sono i più ardenti nel respingere ogni e qualsiasi responsabilità, volendo quasi distruggere gli effetti del loro appoggio, dei loro voti.

Scambiai poche parole con Rudinì, che si è recato oggi per la prima volta a Montecitorio dopo la perdita della moglie.

Si mostrò riserbato ad emettere un giudizio sul da farsi: mi disse soltanto che esclude qualsiasi supposizione d'una nuova proroga, certo che il Re non la firmerebbe.

Una riunione di deputati dell'Opposizione.

Roma, 3, ore 17,15. — Cavallotti e Brin si sono già abboccati oggi a Montecitorio. Essi si troveranno stasera stessa alle ore 18 con Rudinì per decidere una linea di condotta parallela.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,50:

La riunione d'alcuni deputati delle varie opposizioni ebbe piuttosto un carattere di conferenza preparatoria. Si disse subito di non dare alla riunione vera parvenza d'adunanza delle Opposizioni, limitandosi invece ad un semplice scambio d'idee. Si convenne che non era il tempo di far discussioni, tanto più che non si conoscevano quali fossero i propositi del Governo. Però si è stabilito, allorquando questi propositi saranno noti, di tornare a riunirsi, affinchè, se fosse necessario qualche atto di protesta, esso fosse fatto da un solo deputato in nome dei diversi gruppi d'Opposizione parlamentare. Alcuni, alludendo alla suddetta conferenza, affermavano essere già prevalso il concetto di formulare un indirizzo firmato dal maggior numero possibile di deputati dell'Opposizione e di presentarlo al Re. Tale notizia è ritenuta quale prematura.

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22,15:

Siccome i ritrovi officiosi si compiacciono di gonfiare l'agitarsi dell'Opposizione, dando tendenziosamente esagerata importanza alle odierne riunioni, vi ripeto che queste ebbero soltanto un carattere di scambio d'idee. Rudinì, Brin, Cavallotti si videro pochi minuti nei corridoi di Montecitorio. Più tardi una ventina di deputati dei diversi gruppi dell'Opposizione si trovarono a discutere circa le voci di dimissioni del Ministero, arrivate allora alla Camera. Vi fu uno scambio di vedute d'impressioni, ma nulla si decise.

Per le famiglie dei soldati in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22,45:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica in prima colonna il seguente avviso: « Al Ministero della « guerra pervengono numerose richieste od « informazioni circa la salute e la sorte dei « militari d'Africa. Si avverte che il gover- « natore informa sempre telegraficamente i de- « cessi avvenuti per malattia o combattimento: « il Ministero telegrafa subito alle famiglie, le « quali quindi debbono persuadersi che per « qualsiasi disgrazia toccata ai loro cari sa- « ranno immediatamente informati; perciò si « astengano di domandare notizie al Mini- « stero. »

Il Papa per il disastro d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 17,15:

Il Pontefice ordinò che si rinviasse a domenica il solenne triduo di giubileo con *Te Deum* per la sua incoronazione, che si doveva tenere in San Pietro nel pomeriggio. A tale triduo assistono, ogni anno, oltre diecimila persone.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,30:

Anche il Circolo Leonino di Borgo ha rinviata la festa popolare in onore del Pontefice già indetta per questa sera.

Un plico pel generale Baldissera.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 16:

Il capitano d'artiglieria Martinez, partito oggi sul *Bormida*, ricevette dal Ministero della guerra un plico che dovrà consegnare al generale Baldissera.

Il giudizio del generale Dal Verme.

Ci telegrafano da Voghera, 3 ore 16:

Pochi giorni fa il generale Luchino Dal Verme, deputato del Collegio di Bobbio, discorrendo, in treno, con un noto avvocato della nostra provincia, disse:

« La nostra posizione in Africa è insostenibile. Bisognerebbe poter disporre di 600 milioni e di 100 mila uomini. Così non è possibile, nè continuare, nè fare un passo avanti. La responsabilità è tutta del Governo. Alla riapertura della Camera, a qualunque voto di fiducia che mi si chiederà io risponderò negativamente. »

Alla Borsa di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 15,25:

La Borsa, dopo l'immediata scesa di tre punti, si è rialzata alquanto, scemando il panico. Apertasi a 86 90, è arrivata a 86 30, e si chiuse a 87. Il cambio alle quindici è salito quasi a 13.

La sorte dei nostri coloni all'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,10:

Interrogai ora il barone Franchetti circa la sorte delle colonie agricole da lui instituite. Mi disse che ultimamente trovavansi verso Godofelassi, ma credeva che le avessero ritirate verso l'interno della Colonia, conforme a quanto egli consigliò al Governo. Diversamente, m'aggiunse, i coloni sarebbero stati distrutti.

I nuovi invii della Croce Rossa.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,20:

Il Consiglio direttivo del Comitato centrale della Croce Rossa Italiana ha stabilito di inviare in Africa un nuovo Ospedale da montagna capace di 100 e più letti.

Accompagnerà l'Ospedale tutto il personale occorrente che si trova già pronto.

Insieme con l'Ospedale partirà una larga provvista di materiale di medicazione, biancheria, generi di conforto, ecc., tutto per un valore di oltre 35,000 lire.

L'impressione a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 14,27:

Si assicura che stanotte il Re informò qualche persona del suo seguito della morte di Baratieri. Chiesto se egli si fosse suicidato, rispose secco: « Morto ».

Il Re partì poi alle ore sei, con treno speciale.

Il *Pungolo Parlamentare*, che annunzia in un suo supplemento il suicidio di Baratieri, va a ruba.

L'impressione è enorme, sebbene queste dicerie siano poi state smentite da un comunicato ufficiale che dice Baratieri essere giunto ad Adi-Cajè.

All'Università vi è grande agitazione fra gli studenti.

Le condoglianze delle Potenze estere.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22,10:

Oggi gli addetti militari d'Austria e di Germania si recarono da Mocenni al Ministero della guerra per presentargli le condoglianze pel disastro africano. Li ricevette il sottosegretario Bogliolo, essendo Mocenni al Consiglio dei ministri. Poscia si recarono da varii ufficiali superiori al Ministero per esprimere i loro sentimenti. Più tardi si recarono altri addetti militari.

Nuovi rinforzi in Africa.

Porto-Said, 3 (*Stefani*). — Diretti a Massaua giunsero e proseguirono per Suez i piroscafi *Nilo*, *Mediterraneo* e *Scrivia*, avendo a bordo rispettivamente il 3° battaglione alpini, una batteria di montagna, un riparto di conducenti, quadrupedi; il 6° e 7° battaglione bersaglieri.

Ci telegrafano da Acqui, 3, ore 14,25:

Altri soldati del 23° regg. artiglieria partono ora, diretti all'Africa, accompagnati da immensa folla e dalle Autorità civile e militare.

***

Ferrara, 3 (*Stefani*). — Sono partiti per l'Africa il sergente Marchiandi, che rinunciò al grado di furiere per essere fra i partenti, un caporale maggiore, un caporale e 10 soldati del 2° artiglieri, tutti volontari, salutati da numerosi cittadini.

Suez, 3 (*Stefani*). — Diretti a Massaua, proseguirono l'*Adria*, il *Nilo*, il *Sempione* provenienti da Napoli, aventi a bordo il 2° ed il 3° alpini, una batteria da montagna ed il 4° e 6° battaglioni alpini.

Porto-Said, 3 (*Stefani*). — Il *Gottardo* ed il *Po*, provenienti da Massaua, hanno proseguito per Napoli.

Ravenna, 2 marzo.

Stamane, alla volta di Napoli, ove s'imbarcheranno per l'Africa, partirono sei soldati di cavalleria e tre del 7° reggimento fanteria che vanno a prestar servizio in qualità di conducenti.

Ieri nelle caserme si procedette ad un nuovo appello pei volontari per l'Africa.

Ormai i due reggimenti sono quasi decimati.

Sull'espulsione dei greci da Massaua.

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 10,25:

I giornali ateniesi giunti oggi contengono parecchi particolari, ch'essi dicono ricevuti telegraficamente, sull'espulsione di alcuni greci da Massaua.

La presenza dei negozianti greci — dicono in sostanza quei giornali — era non solo fin qui tollerata dal Governo italiano coloniale, ma desiderata, perchè i greci colla loro attività e intraprendenza erano riusciti a fare ciò che gli italiani non avevano saputo fare essi stessi, dopo tanti anni di occupazione. Le cantine lungo le eterne strade moventi da Massaua all'altipiano, gli spacci di commestibili e vini in Massaua stessa, diversi traffici, ecc., ecc., furono fin qui prerogative dei greci. L'arrivo del generale Lamberti e la sua nomina a vice-governatore di Massaua fu il principio di una guerra sorda all'elemento straniero. Si cominciò dal sospettare che molti fra i negozianti greci fossero spie e ciò perchè si seppe che fornivano, qualche volta, di merci il campo scioano.

In fatto di vini, specialmente, i greci non negano di aver spedito al campo scioano, servendosi di ogni sorta di stratagemmi, molte masse di bottiglie, ma affermano sul loro onore che le spedizioni non erano accompagnate da nessuna lettera che potesse in qualche modo servire da rivelazione sulle forze e sulle posizioni delle truppe italiane. « Perciò — dice l'*Ephimeris* — è con profondo disdegno che i nostri connazionali rigettano l'infame titolo di spie che il generale Lamberti volle loro lanciare, con una leggerezza, o meglio temerarietà inconcepibile ». Bisogna però credere che le misure del Lamberti non abbiano prodotto un grand'effetto sui negozianti greci, poichè, stando a quello che dice il giornale ateniese, parecchi negozianti greci si apparecchiano a recarsi a Massaua per sostituire quelli espulsi.

Dimostrazioni antiafricaniste

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 13,54:

Molti studenti raccoltisi all'Università improvvisarono una dimostrazione antiafricanista. Uscendo fuori dall'Università ebbero una colluttazione con le guardie. L'Università è chiusa.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20:

In questo momento, mentre in piazza Colonna vi è soltanto la folla ordinaria di tutte le sere, e non si dà nessun grido o nessun indizio di dimostrazioni, irrompe all'improvviso un nugolo di agenti che intimano brutalmente lo sgombro con 3 classici tre squilli.

Vi saranno stati duecento curiosi che scapparono senza incidenti.

Roma, 3, ore 22,15. — Stasera i teatri sono chiusi in segno di lutto.

I socialisti, radunatisi nel Circolo di studi sociali, non presero deliberazioni. Innanzi la gravità della situazione si limitarono alla sospensiva; nessun incidente.

A Milano.

Un morto.

Ci telegrafano da Milano, 3, ore 22,20:

La notizia d'Africa fecero un'impressione dolorosa in città. I giornali del pomeriggio hanno articoli violenti contro il Ministero e invitanti la cittadinanza a protestare stasera. Alle ore 20 la folla [illegible] ad agglomerarsi nella galleria. [illegible] dimostranti portavano sui cappelli [illegible] colla scritta: *Ritiro delle truppe dall'Africa.*

La dimostrazione fu solenne. I dimostranti si recarono al Municipio. Dal balcone prospiciente la piazza della Scala parlarono il sindaco, Turati e Mussi. Quest'ultimo disse alla folla che il sindaco promise di trasmettere al Governo il voto della cittadinanza milanese. Intervenne la Polizia e la truppa; questa, visto che la folla non cedeva agli ordini della Polizia, innestò le daghe-baionette sui fucili. Vi fu colluttazione. Vi sono parecchi feriti, fra cui uno gravemente, certo Carlo Osnaghi, tipografo, il quale morì poco dopo. Vi è un'eccitazione in tutti i partiti.

Il sindaco ricevette una nuova deputazione di dimostranti, ai quali promise che avrebbe dato ordine alle truppe di ritirarsi.

La dimostrazione continua.

La Galleria Vittorio Emanuele è occupata dalle guardie, che ogni tratto fanno eseguire gli squilli per disperdere la folla.

A Pavia.

La folla impedisce la partenza di soldati.

Ci telegrafano da Pavia, 3, ore 20:

Col diretto del pomeriggio, in viaggio da Milano per Genova e Napoli, doveva partire da questa città un drappello di soldati.

Sparsasi la notizia nella cittadinanza, costernata e indignata per le notizie della catastrofe avvenuta ad Adua, una folla di qualche migliaio di persone — fra cui gente di ogni età, sesso e condizione sociale — invase la stazione, deliberata a non lasciar partire i soldati, col proposito di usare all'uopo anche la forza.

Cinque binari furono guasti e barricati con ogni sorta di materiali dalla moltitudine, al punto che se il treno diretto potè partire, partì però senza i soldati.

Questi, naturalmente, furono poi mandati via egualmente, ma con un treno successivo.

A Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 23:

Questa sera alle ore 21,30, ebbe luogo una dimostrazione in causa delle notizie d'Africa. I dimostranti non molto numerosi, sono stati dispersi dalle guardie e dai carabinieri; è intervenuta una compagnia del reggimento genio per tutelare l'ordine. Furono fatti alcuni arresti.

Una compagnia di bersaglieri staziona alla Prefettura.

Una parte della truppa è consegnata.

A Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 23,10:

Stasera vi fu una dimostrazione numerosa in piazza San Marco, con molte grida di: *Viva l'esercito! Viva Cavallotti! Abbasso l'Africa!*

La dimostrazione si recò alla Redazione dell'*Adriatico*, ed acclamò Tecchio, il quale esortò tutti a tornare alle proprie case, aspettando la soddisfazione che verrà data alla volontà del popolo, di cui i rappresentanti sono pronti agli eventi.

Continuando la dimostrazione, vennero dati parecchi squilli e si procedette a diversi arresti.

A Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 22:

Una numerosa ed imponente dimostrazione di studenti, condotti da Colajanni, si recò in Prefettura attraversando le principali vie con grande calma.

Vennero ricevuti da Municchi, che parlò commoventemente, unendosi agli studenti nel piangere i luttuosi avvenimenti d'Africa. Gli studenti dichiararono di essere decisi a tutto, finchè siano puniti i responsabili degli ultimi avvenimenti.

A Genova.

Genova, 3, ore 24. — Grande costernazione per le notizie d'Africa. I giornali vanno a ruba. Non si parla d'altro. La Rendita scese di tre punti. Le truppe sono consegnate a Genova e Sampierdarena. Stasera vi fu un tentativo di dimostrazione abortita.

A Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 3, ore 22,50:

Un grosso corteo, preceduto da una bandiera velata a lutto, volle ed ottenne la chiusura del teatro Riccardi. Si recò dal sindaco a chiedere la bandiera del Municipio. Il sindaco parlò commosso, deplorando la pazza impresa d'Africa. Quindi i dimostranti si recarono alla Prefettura, che fu trovata chiusa e custodita da guardie e carabinieri e poi da soldati. Fu sequestrata la bandiera del corteo; si fecero gli squilli, seguiti da arresti.

A Savona.

Savona, 3, ore 21,10. — La disastrose notizie d'Africa hanno qui causato profonda emozione e vivo fermento. In previsione di disordini, le Autorità adottarono energici provvedimenti. Un picchetto armato di soldati stazionava stasera allo sbocco nord del corso Principe Amedeo, pronto a reprimere i disordini. Numerosi gruppi percorrono le vie gridando: *Abbasso Crispi!*

Il preteso accordo fra tre Stati contro i dervisci.

Bruxelles, 3 (*Stefani*). — *Camera dei rappresentanti*. — Lorand presenta un'interpellanza al Governo chiedente se è vero che fu stipulata una convenzione tra il Congo, l'Inghilterra e l'Italia per una azione comune nel Sudan contro i dervisci. La discussione dell'interpellanza Lorand è fissata a venerdì.

La salute del senatore Vallauri.

Roma, 3, ore 16,55. — Si apprende con piacere che il senatore Vallauri migliora sensibilmente. Le sue condizioni lasciano sperare che si compia fra pochi giorni il suo desiderio di ritornare a Torino.

Altre vittime della febbre gialla della *Lombardia*.

Roma, 3 (*Stefani*). — Il Ministero della marina comunica un telegramma odierno del comandante Borrello, che annuncia che nelle ultime 48 ore sono morti di febbre gialla nel lazzaretto di Isola Grande (Rio Janeiro) altri 10 uomini dell'equipaggio della *Lombardia*. Nessun nuovo caso tra gli ufficiali.

Un convegno fra i tre imperatori?

Contro il Giappone.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 20:

Il *Grashdanin*, uno degli organi di Corte, scrive che il principe Liechtenstein, ambasciatore d'Austria-Ungheria in Russia, ha fatto una lunga visita allo Czar. Questo colloquio, nei circoli politici, viene interpretato come prodromo alle trattative per combinare, nel prossimo estate, un abboccamento fra i tre imperatori.

***

Lo *Novoti* pubblicano un articolo sensazionale, nel quale è notevole il linguaggio energico col quale attacca il Giappone. Eccovene un brano a titolo di saggio:

« La Russia manterrà l'indipendenza della Corea, e se il Giappone continua a congiurare contro quest'indipendenza, la Russia si troverà obbligata ad occupare la penisola. Il Giappone deve avere ben fisso in mente che, se desidera l'acquisto della Corea, deve pure pensare ad una guerra colla Russia. La guerra colla China ebbe per origine l'indipendenza della Corea; or bene questa deve essere mantenuta. »

L'arrivo di Félix Faure a Cannes.

Cannes, 3 (*Stefani*). — Nel momento in cui la squadra lasciava il porto di Tolone, il caccia-torpediniere *Hérétik* investì la *Couronne*, nave-scuola dei cannonieri.

L'*Hérétik* dovette rientrare nel porto di Tolone con avarie.

Félix Faure è qui sbarcato alle ore 9,45, ricevuto da tutte le Autorità e notabilità della colonia straniera, fra cui dal gran duca Michele di Russia e da Gladstone che avevano preso posto in una tribuna speciale.

Félix Faure si recò subito all'*Hôtel de Ville*. Lungo il tragitto furono emesse dalla folla grida di *Viva Faure!* ed anche *Viva Bourgeois!* e *Viva il Senato!*

Félix Faure ricevette all'*Hôtel de Ville* le Autorità, quindi Gladstone, con cui si è trattenuto in cordiale conversazione una ventina di minuti. Alle ore 11 Félix Faure si è recato ad assistere al *defilé* degli *yachts*; quindi si è imbarcato per Villefranche.

Faure a Nizza.

Nizza, 3 (*Stefani*). — Faure, sbarcato a Villefranche, ricevette le Autorità locali, quindi partì in vettura per Nizza arrivandovi nel pomeriggio.

Alle ore 3,30 Faure passò in rivista le truppe della guarnigione in piazza Massena. Dopo aver visitato l'Ospedale, Faure si recò alla Prefettura, ove vi fu un pranzo in suo onore. Stasera la città è illuminata. Furono arrestati due giovani, che stando sopra un tetto fischiarono Faure durante la rivista.

Il ministro del Belgio al Vaticano.

Bruxelles, 3 (*Stefani*). — Il *XX Siècle* annunzia come certo che l'attuale ministro del Belgio al Vaticano otterrà il collocamento a riposo e sarà sostituito da Maxderpo, ex-ministro a Teheran.

L'inseguimento degli insorti cubani.

Madrid, 3 (*Stefani*). — Hanno dall'Avana 2 corr.: « Gli insorti sono attivamente inseguiti. Continuano retrocedendo e trovansi vicino ai confini della provincia di Santa Clara. Weyler ha disposto dei rinforzi di truppe di già giunti a Cuba, onde costringere a serii combattimenti le bande degli insorti che si avanzano. I corrispondenti dei giornali annunziano una brillante vittoria riportata a Matanzas dal colonnello Cossio. Gl'insorti furono attaccati alla baionetta e caricati dalla cavalleria. Fuggirono lasciando sul campo 18 morti, portandosene via molti di più e numerosi feriti. Allo scopo di impedire l'inseguimento degli insorti incendiarono le piantagioni di zucchero. Il colonnello Cossio è leggermente ferito. »

Piroscafi in viaggio.

Alessandria d'Egitto, 3 (*Stefani*). — Diretto a Massaua è proseguito oggi il piroscafo *Egitto*, proveniente da Genova.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ANCONA.

2 marzo. — **Due gatti persiani in dono alla Regina.** — Con la *Valigia delle Indie* giunsero a questa stazione provenienti da Londra due quadrupedi di valore che devono essere presentati alla regina Margherita.

Il console inglese in Ancona, signor Tomassini, fu pregato dall'ambasciatore inglese a Roma di andare a ricevere alla ferrovia i due animali, e difatti il console andatovi li ebbe in consegna e li portò in casa sua.

Si tratta di due gatti persiani maschio e femmina tondi e grandi dalle zampe corte, e dal pelo lunghissimo quasi a toccar terra, dal color piombo e dalla grossa coda come volpi.

Il maschio differisce dalla femmina, dal muso più grosso schiacciato, e da una folta criniera attorno alla testa e dal collo che lo assomiglia ad un piccolo leone.

La femmina è invece somigliantissima ai nostri gatti; ha il pelo lungo quanto il maschio, ma non porta criniera.

I due individui iersera col treno delle 22,50 ripartirono alla volta di Roma, affidati alle cure del corriere dell'ambasciatore inglese venuto da Roma a prender la posta e i gatti.

Questi due esemplari di una assai ricercata razza persiana si suppone siano stati fatti venire dall'ambasciatore per farne un presente alla Regina, la quale forse avrà manifestato il desiderio di vedere questa specie d'animali di cui l'ambasciatore le avrà parlato.

LODI.

1° marzo. — **L'arrivo dell'onorevole Prampolini — Una dimostrazione popolare sedata dalla truppa.** — L'onorevole Prampolini arrivò oggi, verso le 15, da Reggio per tenere una conferenza pubblica, che però l'Autorità proibì. Gran numero di cittadini, che avevano accolto festosamente il deputato socialista, lo accompagnarono, acclamando per le vie, fino alla casa dell'avv. Ghiralberti.

L'Autorità aveva mandato sul luogo gran numero di guardie e carabinieri ed il pubblico, fortemente irritato da tal fatto, si diede ad urlare ed a fischiare in modo assordante.

Prampolini raccomandava invano la calma.

In quella, ecco comparire un delegato con fascia tricolore, seguito da uno squadrone di cavalleria, e furono occupati gli sbocchi di quel tronco di via e là si stette aspettando che l'on. Prampolini uscisse per tornare alla stazione, poichè doveva proseguire per Milano alle ore 17. Inutile dire che le grida e le proteste non cessarono un istante e fu miracolo se non si ebbero a deplorare gravi disgrazie.

Carabinieri e cavalleria accompagnarono il deputato di Mirandola, che fu vivamente salutato da un'enorme folla di gente.

Ritiratasi la truppa si tentò di liberare un arrestato, rinchiuso in stazione. Volarono sassi e tutti i vetri andarono in frantumi. Giunti a corsa dei rinforzi, si praticarono altri arresti, mentre le proteste continuavano. I carabinieri dettero mano alla rivoltella e minacciarono la folla, che un po' alla volta si disperse, commentando vivacemente l'accaduto.

MILANO.

2 marzo. — **Il tenore Masini vince 120 mila rubli.** — Il celebre tenore Masini ha telegrafato da Pietroburgo a un suo amico di Milano che ha vinto un premio di 120 mila rubli a una lotteria russa.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

COSTIGLIOLE D'ASTI.

2 marzo. — **Cancelliere e parroco arrestati.** — In seguito a varie irregolarità, già da tempo il cancelliere della nostra Pretura, Bianco Teresio, era stato sospeso dall'ufficio. Il Bianco, colpito da tale provvedimento, aveva più volte minacciato di uccidersi, ma un bel giorno pensò bene invece di allontanarsi semplicemente dal paese per ignoti lidi. Intanto l'inchiesta iniziata sul suo conto mise in chiaro molti altri fatti gravi, sì che l'Autorità giudiziaria spiccò contro di lui mandato d'arresto.

I carabinieri, dopo averlo cercato invano, stamane vennero a sapere che il ricercato si trovava a Vigliano nascosto nella casa parrocchiale, e recatisi colà lo arrestarono insieme al parroco stesso, colpevole di aver dato ospitalità e sottratto alle ricerche un latitante.

FARIGLIANO.

[illegible] marzo. — **Croce Rossa.** — Stamattina questo benemerito signor maestro cav. Don Arnaldi, il quale è sempre dei primi quando si tratta di un'opera buona, voltatosi dall'altare, disse calde ed entusiastiche parole in favore della Croce Rossa, e commosse fino alle lagrime la numerosa adunanza, massime quando descrisse a vivissimi colori un campo di battaglia dopo il combattimento.

Sortì il paese a mostrarsi generoso verso le due gentilissime signorine maestra Ginevra Crespi e Piacenza Elvira, le quali si incaricarono di girare di porta in porta per raccogliere offerte per la Croce Rossa.

PINEROLO.

2 marzo. (N). — **Arresto.** — [illegible] furono arrestati due individui, certi C. B. ed V. E., noti pregiudicati perchè ubbriachi, sotto i portici nuovi, davano molestia al pubblico, schiamazzando ed urlando. Redarguiti continuando ad urlare furono condotti in Questura.

— **Festa scolastica.** — La solita annuale festa scolastica e distribuzione dei premi agli alunni ed alunne delle scuole regie e civiche della nostra città per l'anno scolastico 1894-95 venne fissata per il giorno di lunedì prossimo 23 marzo. Terrà il discorso inaugurale della festa il prof. Alessandro Fabbri.

Pinerolesi in Africa. — Fra i nomi dei militari destinati in Africa notiamo i seguenti pinerolesi: Pons Stefano, sergente al battaglione alpino. Vigna Luigi, tenente medico, Catalano Roberto, capitano dei bersaglieri, Morero Pietro Antonio, soldato 3.o alpini.

Il generale Dabormida, comandante una divisione sotto il generale Baratieri è della vicina Buriasco.

Borseggiato. — Tal Cassano Gaudenzio, trovandosi salato sul mercato, si accorse che ignoti e destri borsaiuoli, dopo aver tagliata la fodera interna del gilè, destramente lo alleggerirono di un libretto contenente un biglietto del banco accoto e sete di L. 50, due biglietti da lire 10 e sei da L. 1.

SUSA.

3 marzo (Cenno) — **Consiglio comunale — La nomina del sindaco.** — Alla seduta d'oggi erano presenti sedici consiglieri. Procedutosi alla nomina del sindaco riuscì eletto l'avv. Federico Genin con voti tredici, nonostante la sua dichiarazione in contrario.

L'eletto si riservò di rispondere se accettava o no.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Cicori Serafino, Solbiati Leopoldo, bancarotta; Gilio Tes Antonio, bancarotta; Quattrocchio Giovanni, bancarotta; Molino Francesco, bancarotta; Anglesio Giovanni, bancarotta; Baraghi Maurilio, bancarotta.

Sezione VI. — Romero Luigi, contravvenzione alla stampa; Vottero Giovanni, Ferrero, Vottero Carola, bancarotta; Maschera Evasio, Torreano Federico, Casino Spirito, Fontana Isidoro, bancarotta.

Corte d'Appello. — Acquadro Ettore, furto; Alliotti Giovanni Battista, trasgressione alla vigilanza; Borgia Giovanni, ribellione; Mariotti Pietro, furto; Russo, Noirotti, Torello, furto; Guili Lorenzo ed altri, furto; Gaspard Giovanni, furto; Bellino Anna, furto.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(2)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

O mortale ingrato, ignorante della vostra felicità! Che cosa direste se il destino vi portasse ad abitar Rodi? Nascosta come una principessa sopravvivente alla sua dinastia detronizzata, l'isola gloriosa piange la sua schiavitù e il suo abbandono in una regione quasi sconosciuta, all'infuori di quella gran rotta d'Oriente che solcano ogni giorno tutti i marinai del mondo. Il vapore francese che la visitava pochi anni addietro, sdegna, ora, di fermarsi nel suo porto, ultima e deplorevole prova d'oblio verso la più nobile figliuola del regno dei fior di ligi. Una volta ogni due settimane il vapore austriaco vi depone qualche raro viaggiatore e un sacco di lettere.

Ecco tutto ciò che rilega al resto del mondo l'isola il cui nome fu, in un tempo, il terrore dell'Islam. Delle povere navi turche, greche, italiane, volgari e tristi navi mercantili, sbarcano appena sul molo del suo porto il loro equipaggio cencioso e, compiuto in fretta il loro carico, riprendono la rotta verso le grandi città, dove regnano l'attività e l'opulenza.

Pei suoi nuovi padroni medesimi, Rodi non è che un oggetto d'indifferenza o di disprezzo e inspira loro quel timore che inspirano sempre le muraglie di una prigione. Il pascià che vede il suo favore diminuire, trema nel suo yalì del Bosforo, pensando che forse conoscerà la suprema disgrazia dell'esilio a Rodi. La terra ferma, è vero, non è che ad otto leghe. Dalle alture dell'isola si scorgono facilmente le montagne dell'Asia Minore sempre tinte d'azzurro pallido o d'azzurro cupo, a seconda delle ore della giornata. Ma quella spiaggia senza città, senza seduzione, senza promesse, non ha nulla che attiri o che consoli. Il maggior numero dei rodioti muore senza averla calpestata, senza neppur aver desiderato di vederla più dappresso.

Non desiderano nulla, del resto, quei felici e quei savi, null'altro che di finire i loro giorni in quel paradiso terrestre, dove il cielo ha celato la loro culla fra i cespugli di rose che profumano persino il nome della loro isola adorata.

Quante volte, conversando colle belle fanciulle, rose viventi che fioriscono nella loro grazia inebbriante all'ombra dei platani secolari o delle torri cadenti, quante volte tentai invano di svegliare nei loro cuori il desiderio dei trionfi che potevano procurarsi colla loro bellezza in mezzo ai nostri piaceri, alle nostre feste!... Tale era Arianna Marcopoli, la più ammirata, la più amata delle giovani Rodiote, all'epoca in cui comincia questo racconto. Ma come far comprendere a lettori abituati alle nostre eroine — tanto complicate, ma di una complicazione tanto uniforme — come far loro comprendere la seducente originalità di quella strana creatura? Come spiegar loro quella Eva orientale, non tratta dalla costola di un sol uomo, ma lentamente composta, come un prezioso mosaico, degl'istinti, delle passioni, dei difetti, delle grandezze di tante razze che si sono urtate, sgozzate, abbracciate su quella terra di battaglia e d'amore?

Il nome di famiglia d'Arianna, etichetta ambigua, greca quanto italiana, fa indovinare una parte soltanto delle razze che si sono incrociate in quella famiglia. I Marcopoli di Rodi, sudditi del sultano, rivendicavano la gloriosa marca ellenica, mostrandosi fieri non di meno di contare un ramo fra quell'alta borghesia veneziana, la cui antichità vale la nobiltà. La madre d'Arianna, morta da dieci anni, era inglese, ma una avola, scomparsa più recentemente, le aveva infuso il sangue generoso di una vecchia razza francese. Il signor Marcopoli, una volta negoziante, oggi ricco proprietario, — venti mila lire di rendita sono, a Rodi, una fortuna enorme, — diceva di sua figlia, da lui adorata come un essere soprannaturale:

— Suo marito sarà ben bravo se riesce a raccapezzarsi. Ella è orientale per legge e per temperamento, greca per nascita, italiana pei sentimenti appassionati della sua anima, inglese per educazione, francese per le idee.

Non aveva bisogno d'aggiungere che ella era la migliore e la più leale delle creature, perchè era quella una verità conosciuta dall'isola intiera. A quella verità un'altra se ne aggiungeva, anche più evidente: Arianna era di una bellezza rara. Ma la giovane discendente di Fidia e di Apelle aveva nell'immaginazione il tipo ideale e non era soddisfatta di sè; in ciò era stata aiutata da sua nonna, che le ripeteva fin dal suo quindicesimo anno:

— Bambina mia, ti diranno probabilmente che sei bella, perchè sei figlia unica, ereditiera. Non crederlo, sai, sei appena appena passabile.

Arianna doveva la sua educazione, molto solida e molto larga, a quella vecchia avola, austera per sè, amabilissima cogli altri. Coloro che pretendono, non senza qualche apparenza di verità, che la felicità non è di questo mondo, avrebbero certamente mutato avviso se avessero potuto vedere quale era la vita di quella fanciulla fra suo padre e sua nonna.

Perciò ella non aveva neppure uno sguardo pei pretendenti che già volgevano gli occhi verso quel fiore appena sbocciato. A tutte le domande ella rispondeva invariabilmente:

— Che egli mi provi che una felicità umana può sorpassare per me la mia felicità ed io lo sposo.

Era un discorso ben lungo per dire: « Non amo nessuno! » E tuttavia ella inspirava di quegli amori di cui non si guarisce. Un giovane, in quel tempo, soccombeva lentamente ad una malattia di languore, di cui i medici non potevano scoprir la causa. Sapeva bene, lui, che erano gli occhi verdi, pallidi d'Arianna Marcopoli che lo facevano morire. Poeta e musicista, segnato coll'impronta divina della morte e della passione, egli aveva turbato, senza volerlo, più d'una ricca ereditiera dell'aristocratico sobborgo Neohori.

Ahimè! Arianna s'addormentava indifferente al suono della chitarra e della voce che cantava sotto alle sue finestre e al mattino l'ingrata aveva dimenticato versi e musica e sempre la sua bella bocca diceva: « No » se il giovane trovatore voleva ottenere di più di un fiore gettato dal terrazzo velato dalle rose. Quando andò a dormire per sempre all'ombra dei grandi cipressi, volle avere sul suo petto l'ultimo dono caduto dalle dita di colei che non aveva potuto amarlo. In quell'epoca ella non conosceva l'amore, come non conosceva il dolore; tanto l'uno che l'altro ella li aveva soltanto visti negli altri.

(Continua).

Spettacoli — Mercoledì, 4 marzo.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. comica Zago-Privato): *El fator galantomo*, commedia; *I do sordi*, farsa.

VITTORIO, o. 20,30: *Il Trovatore*, opera.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Sbodio-Carnaghi): *I Kellerinu!* commedia; *I dau ors*, farsa.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Emanuel-Reale): *Due dianne*, commedia.

BALBO, ore 20,30. (Comp. d'op. Calligaris-Oravina): *I Granatieri*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont.e Casalberti): *'L giubileo dël pover parroco*, commedia; *Na fiamma al boi masché*, farsa.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: o. 20,30: 2ª parte: *Da Amba Alagi a Macallè*, spettacolo militare; Ballo a trasformazioni.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

Corte d'Assise. — Amparone Antonio, Deregibus Luigi, Magenta Antonio, Pipino Michele, lesioni personali.
Difensori avvocati: Andreis e Roggieri Carlo Felice.

Un processo contro un ex-deputato.

Genova, 3, ore 24. — Oggi cominciò alle Assise il processo del famoso Ghiani-Mameli, già deputato di Cagliari, per bancarotta degli Istituti di credito sardi. Durerà molti giorni.

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele. — Continuano, applauditissime, a questo teatro, le rappresentazioni del *Trovatore*.
Intanto l'Impresa annunzia che a partire da questa sera i prezzi sono notevolmente ribassati.

Teatro Alfieri. — Per la grande dolorosa impressione delle notizie d'Africa, il pubblico era ieri sera naturalmente assai scarso.
La commedia in 4 atti di Blumenthal e Kadelburg, nuova per Torino, *I due blasoni*, ha avuto discrete accoglienze.
Stasera la nuova commedia si ripete.

Teatro Gerbino. — Buon successo ebbe ieri sera la nuova commedia di Vittorio Toccone: *I Kellerina*. Stasera il lavoro si replica a richiesta.
È prossima, a questo teatro, la serata in onore di Davide Carnaghi.

El fator galantomo. — Questo è il titolo della nuova commedia che rappresenterà stasera la Compagnia Zago-Privato al teatro Carignano.
El fator galantomo è una commedia del Sugana, autore di altri applauditi lavori del teatro veneziano; essa fu rappresentata con lieto successo a Venezia, a Milano, a Trieste.

Salone-Caffè Romano. — La signorina Lucia Perrier, giunta appena ieri da Parigi, esordì felicemente, ottenendo vivissimi applausi: essa avrà certamente maggior successo. Applauditi pure i bravi ballerini trasformisti D'Olymp's.

Società dei concerti. — A mano di equivoci, il Comitato della Società dei concerti si fa un dovere di avvertire i soci che, dati gli attuali dolorosi avvenimenti, ha abbandonata l'idea del concerto che stava preparando per il mese di marzo, ed ha rinviato ad altra epoca più propizia le progettate esecuzioni. *Il Comitato.*

Composizione di una Messa funebre per il 47° anniversario della morte di re Carlo Alberto. — Si prevengono i signori maestri di musica i quali desiderassero di attendere alla composizione e direzione di una Messa funebre, da celebrarsi il 28 luglio di quest'anno, nella chiesa metropolitana di Torino, in commemorazione della morte del magnanimo re Carlo Alberto che essi potranno presentare le loro istanze, corredate dalla partitura della Messa, al gabinetto del Ministero dell'interno sino a tutto il 15 maggio prossimo. Le partiture della Messa, che dovrà essere composta con accompagnamento di piena orchestra, dovranno essere contrassegnate con un motto, col quale sarà sottoscritta la domanda di ammissione al concorso, da ripetersi sopra busta suggellata contenente il nome dell'autore.
Per detta Messa il Ministero accorda un premio di L. 500, rimanendo a carico del maestro compositore tutte le spese per la esecuzione, sia per la copiatura delle parti di canto e di orchestra, sia per la retribuzione ai cantanti e suonatori.

CRONACA

Elezioni Comunali

Risultato definitivo.

(Votanti 17,265).

Liberali.

N.	Nome	Voti
1	FONTANA comm. avv. Leone voti	9308
2	RIGNON conte Felice	9171
3	BRUNO comm. dott. Lorenzo	8900
4	BALBO BERTONE DI SAMBUY conte Ernesto	8859
5	GOLDMANN Cesare	8715
6	CAVAGLIA' avv. Enrico	8706
7	CARLE comm. prof. Giuseppe	8690
8	AJELLO comm. Luigi	8635
9	FERRARIS comm. ing. Galileo	8600
10	SCARAMPI DI VILLANOVA conte Edoardo	8561
11	ABRATE cav. Antonio	8547
12	BADINI-CONFALONIERI avv. Alfonso	8541
13	BOLLATI comm. ing. Oreste	8514
14	RICCIO comm. ing. Camillo	8512
15	MATTIROLO comm. prof. Luigi	8505
16	REYCEND comm. ing. Angelo	8493
17	BISCARETTI DI RUFFIA conte Roberto	8483
18	MOSCA comm. Luigi	8480
19	ARCOZZI-MASINO comm. avv. Luigi	8461
20	SINEO comm. avv. Camillo	8457
21	PIANA comm. Giovanni	8432
22	GIOBERTI comm. avv. Emilio	8426
23	FRESCOT comm. ing. Cesare	8423
24	THAON DI REVEL conte Ignazio	8421
25	LUSERNA DI RORA' conte Emanuele	8413
26	TACCONIS cav. dott. Camillo	8398
27	PALBERTI cav. avv. Romualdo	8392
28	ROGGIERI avv. Carlo Felice	8378
29	BADANO comm. Enrico	8375
30	GILARDINI cav. Pietro	8374
31	CASANA cav. ing. Severino	8360
32	BASSI cav. prof. Roberto	8354
33	DENIS cav. Agostino	8350
34	BERRUTI ing. comm. Giacinto	8342
35	PERRONE DI SAN MARTINO barone Roberto	8323
36	SCLOPIS ing. cav. Emilio	8318
37	ALBERTINI cav. Giacomo	8310
38	BRAIDA ing. Riccardo	8244
39	CACCIA comm. avv. Giuseppe	8231
40	BERTETTI cav. avv. Pietro	8284
41	ROSSI avv. cav. Teofilo	8278
42	VILLA avv. Tommaso	8272
43	VICARI ing. Mario	8251
44	DEMICHELIS comm. avv. Giuseppe	8223
45	CERIANA ing. Arturo	8215
46	COMPANS DI BRICHANTEAU marchese	8198
47	CALANDRA cav. Davide	8140
48	MARSANO avv. Benedetto	8117
49	ANSALDI cav. Michele	8107
50	PALESTRINO cav. avv. Paolo	8098
51	DEPANIS avv. cav. Giuseppe	8096
52	GIANOLIO avv. comm. Bartolomeo	8065
53	GALLEANI di S. Ambrogio gen. barone Orazio	7996
54	DANEO comm. avv. Edoardo	7973
55	FLORIS comm. avv. Bartolomeo	7966
56	POLLONE cav. Eugenio	7916
57	AGHEMO DI PERNO conte Natale	7665
58	RABBI cav. Lorenzo	7419
59	ROSSI Angelo, senatore	7137
60	DELLA CHIESA DI CERVIGNASCO conte Angelo	7065
61	RINAUDO prof. comm. Costanzo	6901
62	GALLINATI cav. avv. Giovanni	6875
63	NASI cav. Roberto	6477
64	CANTU' cav. Luigi	6497

Clericali.

N.	Nome	Voti
65	Ceppi conte Carlo	6194
66	Valperga di Masino conte Cesare	6103
67	Dumontel cav. Federico	6012
68	Balbo di Vinadio conte Cesare	5892
69	Poma Anselmo	5808
70	Gromis di Trana conte Emilio	5854
71	Cattaneo avv. prof. Riccardo	5838
72	Vignolo Lutati dott. Celestino	5807
73	Nasi avv. Carlo	5802
74	Vandoni dott. Pietro	5703
75	Demorra ing. Vincenzo	5767
76	Poyrun comm. Amedeo	5764
77	Negri cav. prof. Pasquale	5730
78	Ricci des Ferres avv. Carlo	5712
79	Sella ing. Rodolfo	5691
80	Vaccarino cav. geom. Giovanni	5664

Ottennero in seguito maggiori voti

N.	Nome	Voti
81	Ripa di Meana Alfonso	5670
82	Oliva cav. dott. Valentino	5666
83	Camusso comm. ing. Ernesto	5662
84	Rossi comm. prof. sac. Pietro	5642
85	Gonella ing. Andrea	5612
86	Dematteis cav. Carlo	5624
87	Laura comm. Secondo	5619
88	Radicati Talice di Passerano conte Luigi	5615
89	Pacci-Bandana ing. Giuseppe	5594
90	Cantù cav. notaio Giuseppe	5591
91	Di Rovasenda cav. Giuseppe	5589
92	Musso Giuseppe fu Francesco	5587
93	Manno cav. Elisio	5585
94	Olivero comm. Vincenzo	5578
95	Rondolino avv. Ferdinando	5570
96	Caselli cav. ing. Crescentino	5560
97	De Luca Giacomo	5501
98	Garelli avv. Francesco	5559
99	Cavalchini Garofoli barone Aless.	5540
100	Fiorio Antonio	5595
101	Bricarelli avv. Giacinto	5506
102	Danco cav. Luigi	5502
103	Racca dott. Carlo	5500
104	Losana cav. avv. Cesare	5493
105	Turletti cav. Celestino	5480
106	Re cav. avv. Gaetano	5472
107	Scati di Casaleggio Vittorio	5469
108	Celliex cav. Giacomo	5456
109	Prato avv. Edoardo	5455
110	Stavano Antonio	5410
111	Gallino Luigi	5404
112	Borelli notaio Umberto	6390
113	Cappa avv. Ettore	5386
114	Boggio avv. Giuseppe di Giovanni	5372
115	Gola cav. avv. Giuseppe	5367
116	Navassa avv. Pietro	5357
117	Foà avv. notaio Carlo	5351
118	Gargano avv. Giovanni	5301
119	Triachieri Annibale	5266

Socialisti.

N.	Nome	Voti
120	*Ferrero Guglielmo*	3183
121	*Balsamo-Crivelli prof. Gustavo*	3181
122	*Cariglio dott. Pietro*	3167
123	*Norlenghi dott. Araldo*	3163
124	*Cugia avv. Giovanni Battista*	3144
125	*Alleria avv. Leandro*	3128
126	*Morgari Oddino*	3111
127	*Treves Claudio*	3073
128	*Garino Guglielmo*	3056
129	*Arneri Vittorio*	3020
130	*Cerutti Serafino*	3019
131	*Deghetto Pietro Giovanni*	2983
132	*Vaccarino Carlo*	2979
133	*Ottone Domenico*	2968
134	*Prelli Antonio*	2965
135	*Cirio Marcello*	2940

A proposito della candidatura di Angelo Rossi.

Il regio commissario ci ha inviato il seguente comunicato:
« Il prefetto di Ferrara comunica che il signor Angelo Rossi, già impiegato a questa Intendenza di Finanza ed ora di residenza colà, ha rilasciato una dichiarazione di nulla sapere della sua candidatura al Consiglio comunale di Torino, di non essere stato interpellato e di non aver dato alcun consenso.
« *Il regio commissario*: FERRARA. »

Dimostrazioni antiafricaniste.

Ci si informa che questa sera avrà luogo una dimostrazione pubblica, la quale partendo da piazza Solferino si recherà fino al Municipio a protestare contro la politica africana fatta dal presente Ministero.
Noi abbiamo cercato ieri, per quanto stava in noi, di persuadere la cittadinanza torinese alla calma ed al raccoglimento, e questa severa popolazione ha secondato l'opera nostra e dei personaggi più autorevoli della nostra città.
Vorremmo avere ancora tanta autorità da persuadere i nostri concittadini a mantenere questo correttissimo contegno che fu ben degno di Torino ed esemplare in tutta Italia.
Ma se i nostri consigli e le nostre preghiere per evitare ogni pubblica dimostrazione per le piazze e per le vie non possono più avere l'efficacia desiderata, possa almeno la nostra parola indurre i promotori a conservare la massima calma e la massima serietà possibili, perchè, qualunque dimostrazione avvenga, essa non degeneri e non sia indegna di Torino.
E calma e serietà e prudenza raccomandiamo anche alle Autorità e ai funzionari che debbono far rispettare l'ordine pubblico.
Comprendano anch'essi che il pubblico sentimento così dolorosamente colpito in questi giorni, può aver bisogno di una manifestazione; ma in Torino non si eccedette mai; e se il rispetto della legge è fatto mantenere con moderazione e senza violenze, la legge e l'ordine in Torino troveranno sempre rispetto e obbedienza.

Una dimostrazione di studenti per l'Africa.

Stamane, verso le 9,30, gli studenti della nostra Università hanno fatto interrompere le lezioni dei professori Brusa, Cipolla, Bobba, D'Ovidio, Ferroglio, Mirone, e si radunarono nel cortile dell'Ateneo facendo un po' di chiasso e dando anche luogo ad alcuni non gravi incidenti fra i monarchici ed i radicali. Siccome chiedevano che venisse issata la bandiera abbrunata al palazzo universitario, così il rettore, prof. Mattirolo, fece venire a sè una deputazione degli studenti e dichiarò loro che la bandiera verrebbe inalberata purchè gli studenti desistessero dalla dimostrazione.
Quando la bandiera sventolò sulla facciata del palazzo, un certo numero di studenti si recarono ai più vicini Istituti dipendenti dall'Università per fare anche qui cessare le lezioni; quindi si adunarono in piazza Castello, fermandosi dinanzi alla Prefettura.
Una deputazione di dimostranti salì dal prefetto, che li ricevette, e lo invitarono ad esporre la bandiera a mezz'asta al palazzo della Prefettura. Il senatore Ramognini rispose che non si opponeva a che la bandiera fosse esposta in altri Istituti governativi, ma che alla Prefettura non l'avrebbe fatta esporre assolutamente.
Conosciuta la risposta del prefetto gli studenti proruppero in fischi; quindi fecero ritorno all'Università, sempre gridando: *Abbasso la spedizione d'Africa! Abbasso Crispi*, ecc.

Un petardo in piazza Castello.

Verso le ore 20,15 di ieri sera una forte detonazione destava un certo allarme nei molti cittadini che transitavano per piazza Castello.
Il colpo si sentì presso all'angolo del *Caffè Romano*, e in quella direzione accorsero una folla di gente, agenti di pubblica sicurezza e carabinieri.
Ma non si scoprì nulla e non si potè accertare la causa della detonazione. Forse qualche ragazzaccio fece scoppiare un petardo e poi se la diede a gambe.

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Novantesicesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 1,050,300
Arnò ingegnere Riccardo	» 100
Repellini ing. Giovanni, Cremona	» 100
Fiorenzi Giorgio di Ambrogio, Piacenza	» 100
Dante (Ditta) fabbricante bigliardi	» 100
Totale 90ª lista azioni 10,500 L.	1,050,000.
Oblazioni a fondo perduto L.	8029.

S. E. Pon. Villa, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione, avendo annunciato a S. A. R. il Duca d'Aosta il rinvio dell'assemblea del Comitato generale, ricevette ieri, in risposta, il seguente telegramma:
« S. A. R. il Duca d'Aosta, dolente che per causa sua malattia il Comitato abbia voluto rinviare seduta, incaricami porgere a V. E. ed al Comitato sue espressioni di ringraziamento, colla speranza di poter quanto prima prender parte attiva al loro lavoro.
« D'ordine:
« *Colonnello*: BERTARELLI. »

Arrivi e partenze. — Partirono per Roma gli onorevoli Villa, Sineo, Chiapusso, Pelloux, Medici, Weill-Weiss, Poli e Galimberti.

Nomina. — Il comm. Romualdo Bobba, professore di filosofia nella R. Università, con decreto ministeriale fu testè nominato a rappresentante del Governo nel Consiglio di amministrazione del Collegio Convitto Umberto I. È un prezioso acquisto per l'Amministrazione di quell'Istituto, dove il prof. Bobba può arrecare una lunga esperienza e conoscenza della gioventù, una larga coltura pedagogica ed una cortesia e bontà senza pari.

Il pago in scritto con dieci soldi. — Due guardie municipali arrestarono nella trattoria della Ferrovia, sullo stradale di Francia, un garzone panettiere a nome Ferrero Andrea, d'anni 32, perchè avendo cenato in detta trattoria, per pagare lo scotto aveva offerto un biglietto della Ditta Bianco del valore di dieci soldi, dicendo di non avere altra moneta.

Uno scontro tramviario. — In via Po si urtarono per imprudenza dei cocchieri il carrozzone N. 183 della Belga e la vettura privata del marchese Visalesi.

Il carrozzone ebbe un leggiero guasto ad una piattaforma e la vettura nessuna avaria. Due guardie municipali sopraggiunte dichiararono in contravvenzione i due cocchieri, attribuendo ad entrambi la responsabilità dello scontro. Nessun male alle persone.

Improvvisa demenza. — Certa signora Cagna Vittoria nata Rossi, d'anni 27, donna di casa, abitante in via Ospedale, N. 31, fu ieri accompagnata alla Questura per gli ulteriori provvedimenti perchè in via Garibaldi dava segni non dubbi di alienazione mentale.

PICCOLA CRONACA

Circolo Monarchico Liberale Universitario. — I soci sono convocati in assemblea generale straordinaria nel giorno di mercoledì, 4 marzo, alle ore 11, per discutere sul seguente ordine del giorno: 1. Lettura ed approvazione del verbale della seduta antecedente; 2. Comunicazioni e proposte del presidente; 3. Proposte di modificazione allo statuto sociale; 4. Proposte d'iniziativa dei soci; 5. Interrogazioni ed interpellanze; 6. Elezione di un revisore dei conti dimissionario. Mancando il numero legale, l'assemblea è convocata in seconda adunanza per le ore 20,30 e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Società reduci. — A principiare dal 1 gennaio 1896 e per due anni è abolita la tassa di buon ingresso per favorire l'iscrizione nella Società di tutti coloro che ne hanno i requisiti, e cioè che presero parte alle battaglie del risorgimento tanto nell'esercito come nella marina, o nelle legioni garibaldine e battaglioni mobilizzati. Sono pure ammessi i combattenti nelle battaglie d'Africa ed i cittadini che hanno conseguito medaglie al valor militare e civile.

La Società per la cremazione è convocata in assemblea generale ordinaria per la sera di venerdì, 13 corrente, alle ore 20,30, nei locali sociali, via Arsenale, 7, col seguente ordine del giorno: Relazione del Consiglio direttivo; Relazione dei sindaci; Bilancio consuntivo 1895; Bilancio preventivo 1896; Nomina di quattro consiglieri uscendo di carica Bonelio cav. Camillo, Ferroglio prof. Gaetano, Valli dottor Carlo Alberto, Vinaj dottor G. S.; nonchè di tre sindaci pure uscenti di carica: Rambiero Fortunato, Corinaldi cav. Cesare, Piramani Antonio.

Società M. S. Fratellanza ferrovieri. — Sabato sera, 7, adunanza ordinaria, mensile collo svolgimento di un ordine del giorno importante.

Scuola popolare di strumenti a fiato. — Sono riaperte le iscrizioni di allievi nella Scuola popolare di strumenti a fiato.
Le domande si ricevono dalle ore 16 alle 18 di ogni giorno feriale sino al 10 marzo corrente, dall'ispettore della Scuola in via Arsenale, N. 11.

STATO CIVILE. — Torino, 3 marzo 1896: NASCITE 26: cioè maschi 14, femmine 12.
MATRIMONI: Piccinotto Edoardo con Barbieri Luigia.
MORTI: Postiglia Anna n. Gatti, d'anni 48, di Montafia, erbivendola, corso Vercelli, 21.
Tolaini cav. Luigi, id. 80, conservatore R. ipoteche a riposo, via Conte Verde, 9.
Mosconi Francesco, id. 65, di Parma, cappellaio, via San Tommaso, 21.
Bertolone Simone, id. 60, di Borgaro Torinese, falegname, Stradale R. Parco, 8.
Travaglia Giuseppe, id. [illegible], di Torino, cenciaiuolo, corso Vercelli, Chiabotto delle Marie.
Nicco Francesca, id. 25, di Torino, lavandaia, Regione Bertoulla, 112.
Audisio Renato, id. 38, di Torino, falegname.
Gamba Pietro, id. 19, di Cortanze, tubalattore.
Eusebio Matteo, id. 70, di Torino, contadino.
Sala L., id. 41, di Monticelli, Alba, fatt. Soc. gaz.
Sappetti G. B., id. 78, di Verduno, cocchiere.
Cibrario cav. L., id. 74, di Torino, scultore in avorio.
Talentino Bartolomeo, id. 79, di Castellamonte, mecc.
Tiberio G., id. 20, di Castel di Sangro, sold. gen. ferr.
Giambone Anna, id. 75, di Torino, agiata.
Caranino M., v. Nava, id. 78, di Lemie, contadina.
Più 9 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 10, negli ospedali 15. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Particolari sulla sanguinosa disfatta di Abba-Garima.

Come avvenne la battaglia di Abba-Garima.

Il numero dei combattenti.

Un terzo soltanto in salvo ad Adi-Cajè.

La colonna Albertone isolata e distrutta.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 9,32:
Le relazioni sinora pervenute al Governo circa l'attacco di Abba-Garima (presso Adua) sono piuttosto confuse. Vi sarebbero anche contraddizioni, per cui il Governo si astiene da fare comunicazioni. Però da informazioni che ho avuto direttamente dallo stato maggiore ricavo questi particolari.
L'attacco avvenne contro una fronte di dodici chilometri formata da ambe inaccessibili dal lato est, contro cui i nostri si presentarono; scoscese e disposte a rapidi scaglioni nei soli lati accessibili, ad ovest, ove si trovava il nemico.
Fra i dirupi si aprivano tre sentieri angusti entro cui si cacciarono le nostre Brigate. Gli scioani invasero immediatamente le alture circostanti, paralizzando il fuoco delle artiglierie, offendendo senza essere offesi; circondarono completamente la Brigata Albertone, tagliandola fuori dalle altre Brigate, disperdendola e distruggendola.
Contemporaneamente avvolsero le Brigate Arimondi, Dabormida ed Ellena che si trovavano pure in condizioni di terreno sfavorevolissime.
Il numero dei nemici era tale che in poche ore le alture in tutta la lunghezza di dodici chilometri erano gremite di soldati che sparavano senza tregua.

***

Si conferma che il nostro Corpo di operazione che ha partecipato alla battaglia si componeva di venti battaglioni, compresi i quattro battaglioni indigeni della colonna Albertone. Totale diciottomila uomini.
Di questi, soltanto poco più del terzo sarebbe tornato ad Adi-Cajè.
Al Ministero della guerra però si ritiene che buona parte dei mancanti siano rimasti prigionieri.

Baratieri in disponibilità.

Roma, 4, ore 8,30. — Malgrado l'ansia vivissima del pubblico, fino a stamane non venne pubblicato nessun comunicato officioso, benchè ieri il Governo abbia ricevuto un lungo dispaccio.
I giornali di stamane sono concordi nel confermare che il Governo è deciso a collocare in disponibilità il generale Baratieri, richiamandolo a Roma a render conto della sua condotta.

Per la nuova spedizione in Africa.

Roma, 4, ore 8,30. — Negli uffici d'Africa al Ministero della guerra si vegliò durante tutta la notte. Si prepara attivamente tutto il necessario per un'eventuale forte spedizione, la cui potenza numerica dovrà essere stabilita dallo stesso Baldissera, già interpellato telegraficamente in proposito.
Roma, 4, ore 10. — Mi si assicura che Baratieri si trovava già sotto inchiesta a proposito di Macallè.

Gli officiosi contro Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 10,35:
Non potete immaginare l'accanimento che si mette nei ritrovi officiosi per aggravare, direi per incrudelire contro Baratieri. Più ancora dei giornali notoriamente officiosi, si distinguono in tale bisogna i soliti amicissimi, i portavoce. Senza voler togliere le responsabilità, se vi saranno, è bene osservare che il Governo è accusatore troppo interessato.
Devo aggiungervi che l'accanimento contro Baratieri prevale anche fra i militari. Per esempio, da fonte dello stato maggiore, che mi fornì precisi particolari sulla battaglia che telegrafai stamane, mi si qualificava l'attacco di Baratieri *pazza impresa, delitto militare*. Con tutto ciò persisto ad osservarvi che tutto l'ambiente è abilmente suggestionato dal Governo interessato, il quale fa accusare con tanta violenza, mentre dichiara che gli mancano ancora i rapporti ufficiali su cui giudicare.

La riunione dell'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 11,25 (Urgenza):
Alla riunione dell'Estrema Sinistra presero parte pochissimi deputati, fra cui Barzilai, Celli, Garavetti, Cavallotti, Socci e Mazza. La riunione dura mentre telegrafo. Si ritiene che non si delibererà nulla di definitivo in attesa degli altri. Prevale il concetto che domani parli solo Cavallotti.

Nessun telegramma Mercatelli.

Roma, 4, ore 10. — Sinora da Malta non sono segnalati dispacci di Mercatelli.

Saracco al Quirinale.

Roma, 4, ore 9,15. — Alle ore 10 i ministri si raduneranno a Consiglio, probabilmente al Quirinale. Intanto mi risulta che stamane, alle ore 8, Saracco si recò solo al Quirinale, ove ha conferito lungamente col Re.

Il Principe di Napoli chiamato d'urgenza a Roma.

Roma, 4, ore 9. — Stamane, col diretto N. 735, è arrivato il Principe di Napoli, ossequiato alla stazione dal generale Ponzio-Vaglia, dal ministro Mocenni e da alti funzionari. Si recò al Quirinale, ove ebbe subito un colloquio col Re.
Tale notizia ha destato vivissimi commenti.

L'agitazione a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 11:
Montecitorio è affollato. Vi si discute con relativa calma. Le truppe continuano a rimanere consegnate e rimangono sempre rinforzate le guardie al Quirinale, ai Ministeri, alla Borsa, a casa Crispi.
L'Estrema Sinistra si è adunata or ora.
Roma, 4, ore 11,35 (**Urgenza**). — In questo momento gli studenti fanno una dimostrazione con bandiera abbrunata.
Franzel fu già ricevuto due volte da Crispi.

Gli arrestati nella dimostrazione di Roma.

Roma, 4, ore 8,30. — Gli arrestati nella dimostrazione di iersera furono tutti rilasciati, meno tre.

Baldissera e Baratieri.

Roma, 4 (*Stefani*). — Con regio decreto del 22 febbraio il generale Antonio Baldissera fu nominato comandante delle forze nazionali in Africa e investito di tutti i poteri civili e militari. Con regio decreto del 3 corrente il generale Oreste Baratieri fu esonerato dalle funzioni di governatore dell'Eritrea.

Una lettera del colonnello Galliano.

Cediamo per cosa gradita ai nostri lettori pubblicando la seguente lettera del tenente-colonnello Galliano al sindaco di Ceva. Essa è datata da Nalisciò ed è scritta col lapis.

11 febbraio 1896.

Ill.mo signor Sindaco,
Profondamente commosso, prego Lei esprimere con adeguate parole, che ora io non so trovare, la mia più viva riconoscenza a cotesta spettabile Giunta, ed alla Cittadinanza tutta, per il gentile pensiero e dimostrazione di affetto che volle darmi per la fortunata occasione in cui, compiendo il santo dovere di soldato e di italiano, ebbi l'onore di comandare un gruppo di bravi compagni, al posto d'onore più di tutti ambito dal soldato.
Mi trovo agli avamposti e non ho mezzo di scrivere altrimenti, nè il tempo di dirle tutte quante le emozioni provate in questi giorni. Le assicuro però che, sovra ogni altro, mi giunsero carissimi la parola del Re ed il plauso della mia diletta Ceva, che se non mi vide nascere, contiene in sè tutto quanto ho di più caro, la memoria dei miei genitori, gli affetti di famiglia, e la speranza di finirvi i miei giorni.
Voglia, Ill.mo signor sindaco, rendersi interprete dei miei sentimenti di riconoscenza presso la cittadinanza intiera, ed aggradire i sensi del più profondo rispetto

Dev. devotissimo
Tenente-colonnello GALLIANO.

Commenti esteri al disastro africano.

Il *Temps* dice che non fu una semplice scaramuccia di avamposti, bensì una grande battaglia, in cui la strategia e la tattica, delle quali le nostre razze civilizzate credono di avere il monopolio, rappresentarono la parte decisiva. Menelik sul terreno dell'azione provò un'altra volta splendidamente che deve essere contato, non fra i capi di Stati barbari, bensì fra i capi di Potenze regolari, normalmente costituite, provviste dei principali ordigni della guerra e della pace. La sconfitta degli italiani si collega all'avvenire della guerra abissina.
Il *Jour* interrogò il generale Joung, che studiò l'Abissinia, dove doveva recarsi colla spedizione inglese. Joung suppone che Baratieri volle attaccare avanti di essere rimpiazzato; un sentimento umano spiegabile, ma che diede un risultato disastroso.
Il *Paris* scrive che Crispi ebbe il torto di non dissimulare abbastanza la partenza di Baldissera.
I *Débats* credono che gli italiani, ritiratisi e concentrati sull'orlo dell'altipiano, considerato come quartiere generale consigliato dalla prudenza, non potranno riprendere l'offensiva avanti l'autunno.

***

La *Neue Freie Presse* dice che anche le scarse notizie officiali lasciano comprendere la gravità della disfatta degli italiani, i quali, mentre erano spinti sino ad Abba-Garima, a 10 chilometri ad ovest da Adua, si ritirarono oltre il Belesa, a 60 chilometri a nord-est da Adua. Gli italiani dovettero dunque nel giorno stesso della battaglia ritirarsi per oltre 50 chilometri. Sebbene tra Abba-Garima e il Belesa siavi molte vantaggiose posizioni, le truppe non poterono sostenersi in nessun luogo; dev'essere stata una completa *déroute*, una disorganizzazione!
I dispacci accennano alle difficoltà del terreno che non permettevano neppure il trasporto delle batterie da montagna; perciò devesi supporre che gli italiani abbiano perduto gran parte del materiale da guerra. Ancora un fatto deve constatarsi in base al *Bollettino Officiale*: dacchè gli italiani si ritirarono oltre il Belesa, essi trovansi tagliata la retrovia diretta per Godofelassi all'Asmara, restando loro aperta quella di Senafè e Coatit. Se Menelik vuole, può adesso, marciando direttamente per Godofelassi sull'Asmara, completare la sua vittoria e distruggere l'intero Corpo di spedizione di Baratieri.
Circa a Baratieri, la *N. Fr. Presse* dice che nessuno si sarebbe aspettato il suo attacco, dopo tante esitanze. La decisione deve attribuirsi a motivi psicologici, anzichè a considerazioni militari. Probabilmente volle con un brillante successo prevenire l'arrivo del Baldissera. Le conseguenze politiche della disfatta si vedranno subito, appena riaperta la Camera.
Il *Fremdenblatt* dice che occorrerà tutta l'energia di Baldissera per riorganizzare l'esercito, attenuando le gravi conseguenze della sconfitta. Il Governo deve decidersi a tentare un gran colpo per risollevare il prestigio delle armi italiane, oppure rinunziare a parte dei possedimenti attuali.

Nella nostra marina.

Ci scrivono da Roma, 2:
Con regio decreto 11 febbraio u. s. il contrammiraglio Cafaro di Biardo Giovanni è stato nominato ispettore della contabilità del Corpo e stabilimenti marittimi a decorrere dal 1° marzo.
Col 16 marzo il medico di prima classe Tanferna Gabriele imbarca sulla *Maria Pia* in sostituzione del pari grado Giusti Giuseppe.
Il 5 detto i commissari di prima classe Fischer Giuseppe, Intinacelli Ettore e Bontempi Giulio imbarcano rispettivamente sulle regie navi in disponibilità *Duilio*, *Dandolo* e *Calabria*, in sostituzione dei pari grado Autuori, Franzoni e Avalis.
Con la data d'oggi il macchinista di prima classe De Merich Francesco imbarca sul *Re Umberto* in luogo del pari grado Lovatelli Angelo. A surrogare il signor De Merich sul *Re Umberto* è destinato il capo-macchinista di seconda classe Antico Alceo.
Il capitano di corvetta Spezia Emilio imbarca sulla torpediniera 87, assumendo il comando della squadriglia torpediniere in riserva a Maddalena in luogo del pari grado Agnelli Cesare. Questi l'11 corrente assume il comando della *Città di Milano* in sostituzione del pari grado Faravelli Luigi.
Per constatati motivi di salute il tenente di vascello Magliano Andrea non partirà più per l'America per imbarcare sulla *Lombardia*. Vi si recherà invece il pari grado Bozzoni Armando.
Dal 6 corrente avranno luogo i seguenti movimenti di allievi commissari:
Taraffi Plinio dal Commissariato 1° Dipartimento sul *Lauria* — Contardo Tito id. id. 2° sul *Re Umberto* — Curcio Alfredo dal *Lauria* al comando in capo del 2° Dipartimento — Rubino Pasquale dal *Re Umberto* al comando in capo del 1° Dipartimento — Russoli Aldo dal comando in capo al Commissariato del 1° Dipartimento.

Nansen al Polo Nord.

Pietroburgo, 4 (*Stefani*). — Un telegramma in data 3 corr. del governatore di Irkoutsk annunzia che ricevette da Jakoutsk, da una staffetta mandata per avere notizie di Nansen, la seguente informazione: « Pietro Iwanowich Kouchnareff, commerciante ad Oustyanskj, comunicò con lettera del 10 novembre al negoziante di Jakoutsk, Kouchnareff, di apprendere che la spedizione del dottor Nansen scoperse al Polo Nord una terra ignota e ritornò perciò dall'Oceano artico esplorato. Nessuna informazione confermante queste comunicazioni di Kouchnareff sono giunte da altra fonte. Per verificare la notizia su Nansen, e in caso di bisogno venire in aiuto della spedizione, il governatore di Jakoutsk incaricò un membro dell'Amministrazione del Distretto di Verhogansk di recarsi a Oustyanski. »

Una tendenza dell'Inghilterra alla triplice.

Londra, 4 (*Stefani*). — Rosebery, parlando iersera ad una riunione, disse non essere partigiano del sistema delle alleanze con Potenze estere, ma si domanda se l'adozione del sistema di un fiero isolamento sia atto a conservare l'amicizia disinteressata che l'Austria e l'Italia dimostrarono di avere da 15 anni per l'Inghilterra.

Pei cristiani in Turchia.

Londra, 4 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Si approva una mozione di Samuel-Smith esprimente la profonda simpatia della Camera per le sofferenze dei cristiani della Turchia d'Asia.

Un grave incendio a Parigi.

Parigi, 4 (*Stefani*). — Un violento incendio distrusse stanotte il deposito delle decorazioni del teatro dell'*Ambigu Comique*, situato in via Alboiy. Il fuoco ha assunto enorme proporzione, minacciando le case vicine.
Nessuna vittima.
Parigi, 4 (*Stefani*). — L'incendio dei magazzini delle decorazioni del teatro *Ambigu Comique* fu domato. Le perdite sono di 800,000 franchi.

Osservatorio di Torino. — 3 marzo. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 1,7 Massima + 6,0
Acqua caduta mill. —
5 marzo. — Il sole nasce a ore 7, min. 1 tramonta a ore 18, minuti 21.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 4 marzo

Rendita corso medio [illegible] 96 30.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	113 65 — 112 75 —	— — —
Svizzera	—	112 22 1/2 — 112 32 1/2	— — —
Londra	— 2	28 42 — 28 44 —	— — —
Id. lungo	—	— — —	— — —
Germania	— 3	breve 138 70 — 138 80 — lungo	— — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà 4 1/2 0/0

Cronaca della Borsa. — 4 marzo, ore 11,45. — Il contegno della nostra Borsa di stamane fu assai migliore di quanto si osasse sperare dopo le dimostrazioni avvenute ieri sera in Italia, dopo le poche e tristi notizie sopraggiunte dall'Africa e dopo i corsi di Genova.
Questa nostra fermezza, però, che tenne la Rendita a 96 25, 96 30, è dovuta purtroppo non a cause che bene promettano per l'avvenire, ma solo a realizzi dello scoperto. Quindi non vi è ragione per rallegrarsene.
Finora non è fatta la media del cambio, ma si prevede sulle 112 75.
Pochi affari in valori su corsi culturali.
Rendita p.c. 96 30.
Rendita c.l.c. 96 25, 96 35, 96 30, 96 30, 96 00, 95 97 1/2, 96 25.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	734 — 733 —	B. Tor. in l. 467 — 468 —
Ferr. Mer.	613 — 614 —	B. Sconto 56 — — —
Ferr. Med.	490 — 492 —	

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) marzo		2	3
Farine 12 M — per corrente	Fr.	40 90	41 10
» — per aprile	»	41 —	41 15
» — maggio-giugno	»	41 50	41 50
» — 4 ultimi da maggio	»	41 90	41 —
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	32 —	32 —
» raffinato id.	»	94 —	94 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	33 62	33 00
» 4 mesi da ottobre	»	31 87	31 81
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL (sera) marzo 2 3
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani deboli — Brasiliani calmo-sostenuto — Egiziani sostenuto — Surate facili — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.

Vendite della giornata	Balle	N.	10,000	10,000
di cui per la speculazione	»	»	1,500	500
per la esportazione	»	»	5,000	5,500
Importazioni	»	»	9,000	20,000
Americani a consegnare:				
per corrente		D.	4 10/64	4 19/64
per febbraio-marzo		»	4 1/8	4 1/8
per aprile-maggio		»	4 13/16	4 7/64
giugno-luglio		»	4 11/16	4 39/64

Americani e Surate pronti in ribasso di 1/16.

HAVRE (sera) marzo			2	3
Cotoni — Vendite	Balle	N.	1,000	4,000
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	5,000	7,000
Mercato calmo.				
MANCHESTER (sera) febbraio				3
Cotoni filati e cotoni tessuti.				
Mercato pesante.				

ANVERSA (sera) marzo		2	3
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato pel corrente	Fr.	15 1/2	15 1/2
» » aprile	»	15 1/2	15 1/2
Mercato calmo.			
BREMA (sera) marzo		2	3
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » Disp. Emb.		5 50	5 40
MADDEBURGO (sera) marzo		2	3
Zucchero di barbabietola. — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. scellini		13 15	13 20
MARSIGLIA (sera) marzo		2	3
Frumenti — Importazione quintali		300	20,000
» — Vendite		300	3,000
Mercato calmo.			

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 3 marzo	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —
» » 3 0/0	102 07	102 15
» » 3 1/2 0/0	106 05	106 25
Rendita Italiana 5 0/0	77 70	77 30
Cambio su Londra a vista	— —	25 22
Consolidati inglesi	— —	109 3/16
Obbligazioni Lombarde	— —	338 00
Cambio sull'Italia	— —	— —
Turco nuovo	21 72	21 75
Banca di Parigi	— —	795 —
Tunisine	— —	480 50
Egiziane 3 0/0	— —	505 —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita spagnuola ester.	61 1/8	61 1/4
Banca ottomana	— —	602 1/2
Argentino 4 0/0	— —	416 —
Credito Fondiario	— —	662 —
Suez	— —	3260 —
Lotti turchi	— —	104 1/2
Ferrovie Meridionali	— —	567 —
Rendita Russa nuova	— —	93 1/4
» Portoghese	— —	25 3/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	30 30

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (33)

Il segreto della mendicante

di

PAOLO DE GARROS

— No, signora, non me ne disse mai nulla — rispose Maurizio.

— Il mio povero marito morì tre giorni dopo la sua caduta da cavallo e impiegò quel po' di tempo a prendere tutte le misure che credeva necessarie perchè potessimo conservare la nostra fortuna. Fabrègues era l'esecutore indicato di quelle supreme raccomandazioni; egli le ricevette colla sommissione che mostra in tutto e promise di eseguirle scrupolosamente. Tranquillo da quel lato, mio marito ebbe allora una lunga conferenza col prete che aveva fatto chiamare e, finito quel suo colloquio, ci riunì tutti nella sua camera. « Mia cara figlia, — disse, rivolgendosi a Carlotta, — uno dei più grandi dolori che provo lasciandovi è di non vederti maritata.... » Carlotta si gettò ai piedi del letto singhiozzando. « Oh! — esclamò — non parlare di lasciarci, babbo.... guarirai, non ci lascierai » Suo padre, poveretto! la calmò: « Sii ragionevole, bambina mia, è una prova.... una prova dolorosa.... lo so.... ma Dio che la manda ti darà la forza di sopportarla. È inutile, non è vero? di rivoltarsi contro la sua volontà; la rassegnazione, te l'ho sempre insegnato, è il migliore e il primo rimedio contro il dolore.... Ora lasciami parlare senza interrompermi.... Ti dicevo che sono grandemente addolorato di morire prima di vederti maritata. So bene che tua madre sarà qui per risolvere quella grave questione, e che ella ci metterà tutto l'amore, tutta la prudenza, tutto il senno che ci avrei messo io.... Tuttavia può darsi che ella non abbia le mie viste e ciò mi affligge.... Da qualche mese io accarezzo, mia cara figlia, un progetto che, quando si realizzasse, sarebbe per te garanzia d'una felicità perfetta.... Avanti di dipartirmi da questo mondo, vorrei esser certo che il mio sogno s'avverasse. Mi pare che, se potessi portar meco la tua promessa, la vostra promessa, sarei più tranquillo.... Qual sogno, mia cara, è che tu divenga la moglie di Luigi Fabrègues. Non ho bisogno di dirti ciò che egli è; dacchè abita con noi, tu hai potuto apprezzarlo come me; se lo hai giudicato, come lo giudico io, dagli la tua mano. » Poi, volgendosi verso Fabrègues, mio marito continuò: « In quanto a voi, mio caro Luigi, vi conosco abbastanza leale per esser certo che direte sinceramente, in questo momento solenne, se Carlotta ha fatto su voi l'impressione che credo. In altre circostanze, la vostra modestia vi avrebbe certamente impedito di manifestare i vostri sentimenti. Ma oggi quegli scrupoli sarebbero esagerati. Rispondetemi con tutta franchezza e, se siete del mio avviso, prendete la mano che mia figlia, ne sono sicuro, è pronta a darvi. » Noi avevamo tutti gli occhi pieni di lagrime, e mi parve che, nel suo turbamento, Carlotta si fosse appressata a Luigi. Ma questi non si mosse; il suo volto aveva preso un'espressione di profonda desolazione; guardava fisso mio marito senza parlare, e si vedeva che una lotta violenta si combatteva in lui. Finalmente, con voce tremante, disse: « Vi domando perdono, mio caro benefattore, vi domando mille volte perdono del dispiacere che debbo darvi. Stimo profondamente la signorina Carlotta, rendo omaggio alle sue qualità, ma.... non posso sposarla. » Il mio povero marito fece un gesto di scoraggiamento, stette un istante in silenzio, quindi, colla maggior dolcezza, domandò: « Perchè, amico mio? » Fabrègues aveva la fronte bagnata di sudore e tremava da capo a piedi. « Oh! signore — disse — non domandatemi altro.... è impossibile.... è impossibile!.... » Il nostro caro moribondo era atterrito; gli vidi due grosse lagrime fra le ciglia e, spinta dal dolore, presi per mano mia figlia, m'appressai a Fabrègues e gli dissi all'orecchio: « La scongiuro, amico mio, una sola parola di consolazione.... di speranza.... per lui.... » « È la vostra ultima parola, — diceva mio marito con un'ambascia che faceva tenero di vederlo spirare da un momento all'altro, — è la vostra ultima parola?.... è una risoluzione irrevocabile? » Luigi m'aveva compresa; fece su di uno sforzo violento e balbettò: « Scusatemi, mio buon signor Maurizio; sono stato preso all'improvviso, la vostra proposta m'ha commosso, m'ha fatto perdere la testa.... ma vedremo, non dico di no.... [illegible] » Nello stesso tempo prese la mano di Carlotta, la quale gliela diede, senza ripugnanza, ma senza entusiasmo. [illegible]

La signora Maurès s'asciugò le lagrime che le bagnavano le guancie, poi, dopo un momento di silenzio, riprese:

— Da quell'epoca, cioè da cinque mesi, non è mai stata fatta alcuna allusione a quella scena, [illegible] Cotesto tacito accordo equivale, lo comprendo bene, ad una rottura, ad un abbandono definitivo del progetto.... Tuttavia, debbo confessarglielo?... Ciò non mi basta.... Vorrei che la situazione fosse più chiara.

Barnissol non rispose, e la signora Maurès continuò:

[illegible]

— Che io intervenga presso Fabrègues? — interruppe vivamente Maurizio.

[illegible]

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

ORO E POTERE e loro evoluzione sociale-umana

di FRANCESCO LAPENNA

Intorno a questo importante volume, che attirò l'attenzione della critica italiana e straniera, leggiamo nella rivista *Studi napoletani*, periodico universitario forense, un articolo fatto con molta competenza, nel quale, fra l'altro, è scritto: [illegible]

(Il volume costa L. 3 presso gli editori e tutti i librai d'Italia).